[illegible] Via Milano 37 — ROMA

LA TRIBUNA

PREZZO DELLE INSERZIONI [illegible] Unione Pubblicità Italiana ROMA - Via Tritone [illegible]

Anno XXV — QUARTA EDIZIONE — Martedì 29 Maggio 1917 — ROMA — Martedì 29 Maggio 1917 — QUARTA EDIZIONE — Num. 147

La battaglia sull'Hermada e l'azione navale nel Golfo di Trieste

La prima fase

Mentre la nostra azione da Plava al mare è nel suo pieno sviluppo e nulla ancora accenna che sia vicina ad una di quelle soste che il carattere odierno della guerra ha imposto ed impone a qualunque più possente offensiva per ragioni tattiche e di riorganizzazione, e di assestamento, e di rifornimenti, noi abbiamo già raggiunto un gran successo tattico ed il Comando un successo strategico per le modalità con le quali ha organizzata e condotta questa grande offensiva.

Le soste cui abbiamo fatto cenno sono imposte di solito dall'impossibilità di quegli inseguimenti che un tempo completavano la rotta del nemico con la completa disorganizzazione delle sue truppe premute nella loro ritirata, e dalla difficoltà di far procedere di pari passo alle truppe avanzate i rifornimenti e le artiglierie col loro pesante munizionamento.

Ma frattanto, la nostra offensiva in pieno efficenza opera su tutto il gran fronte della linea fortificata nemica, e il successo tattico, che noi definiamo già grande, è tanto più grande in quanto raggiunto sul più munito e difficile fronte europeo: merita dunque d'essere analizzato.

La difesa austriaca si appoggiava su due grandi basi fortificatissime, sia per natura, sia per arte, cioè al bastione del Monte Cucco e a tutto il sistema del Monte Santo a destra, e a sinistra al sistema di fortificazioni che, con dominio costante sulla nostra linea, culmina nella posizione dell'Hermada. In un sistema fortificato come quello, nominare dei punti non significa che costituiscano per se stessi isolatamente la posizione da espugnare; essi rappresentano ognuno un intero sistema fortificato, profondo e di largo fronte, cui i punti citati servono essenzialmente per l'azione delle artiglierie a protezione delle linee antistanti e ad inibizione pel nemico d'avanzare e superare le linee formanti il sistema fortificato.

Noi abbiamo con successo attaccato i due sistemi sui quali poggiava tutta la difesa austriaca, e li abbiamo sfrondati delle linee e posizioni avanzate del sistema e con mantenuta efficenza offensiva, ne abbiamo investiti i capisaldi di Monte Santo e dell'Hermada. Abbiamo dunque preso ad un dipresso il toro per le corna, ma assennatamente, sia per il senso della nostra preparazione potente di fronte a quella nemica, sia per prevenire qualsiasi evento politico, specie sul fronte russo, giungendo di lancio e col primo poderoso nostro impeto, contro e sotto i punti principali, e infirmandoli prima che potessero essere sostanzialmente cambiate le reciproche condizioni fra noi e gli austriaci. Abbiamo preferito resistere a contrattacchi nemici, anche formidabili, dopo aver privato il nemico di tutti i suoi approcci, costringendo in tal modo gli austriaci a logorarsi nei tentativi di riprendere i punti minacciosi da noi conquistati, come è avvenuto sulla nostra ala sinistra, e cercando di arrestarci in condizioni tanto favorevolmente conquistate sull'ala destra. Si sono così ottenuti, oltre i successi d'impostazione della nostra futura azione, altri reali. In primo luogo la nostra precaria posizione sul fronte del medio Isonzo, minacciata prima e dominata da forti posizioni nemiche, si è consolidata completamente con la conquista del bastione che comprende la quota 363, Monte Cucco e Monte Vodice. E' questa una salda linea che mette al coperto dall'avversario tutta la sponda destra dell'Isonzo e ci dà assolutamente il possesso della sponda sinistra su cui avevamo solo e malsicuro un piede a Plava. Inoltre, questo bastione, specialmente con la quota 625 e col completamento della nostra occupazione alla testa della Valle di Palievo, ci permette di attaccare, in ottime condizioni, Monte Santo da ovest e battendo il suo fianco nord e la sua piazza di adunata delle risorse e riserve di Gargaro. Ne attesta il nemico l'importanza con la potenza dei suoi inutili contrattacchi, i quali vorrebbero riprenderci la quota 625, che serve a battere Monte Santo e che era con Monte Cucco il suo osservatorio su tutte le nostre posizioni della sponda sinistra dell'Isonzo e lungo il fiume fino a Gorizia.

Un altro successo tattico è stato conseguito con l'estendere l'occupazione ad est di Gorizia, facendo aria intorno ad essa, e con l'occupazione della quota 177 sopra Tivoli, donde si è anche da quel lato iniziato l'attacco di Monte Santo.

Un terzo grande successo tattico ormai completamente acquisito è quello raggiunto sul Carso. Qui il nostro fronte, per la forte resistenza austriaca, formava un acutissimo saliente alla nostra destra col vertice nella palude del Lisert. Tutta la nostra destra era esposta ed era continuamente bersaglio non solo degli attacchi austriaci, ma del fuoco nemico, non soltanto dei cannoni, ma anche dei fucili e delle mitragliatrici. Era in complesso una posizione difficile e precaria quella nella quale ci trovavamo. E' vero che con audacia ed eroismo spesso in questa guerra abbiamo dovuto sostare in condizioni precarie, aggrappati sotto il dominio nemico, e senza che questi abbia potuto riuscire a valersi della difficile nostra situazione. Ma noi, come il cane mastino, una volta agguantata la preda, non l'abbiamo lasciata più e il nemico ha sempre dovuto cedere.

Ad ogni modo, tra Castagnavizza, perno austriaco oggi conquistato, fino al mare, con l'occupazione di Boscomalo, Jamiano e Bagni, nel primo sbalzo avevamo già sottratto al fuoco ed al pericolo di attacchi nemici la nostra linea di partenza e Monfalcone; col secondo sbalzo, oltre a migliorare il nostro ormai buono fronte, abbiamo investito il punto di appoggio dell'Hermada e conquistato le fortissime linee avanzate che facevano di quel sistema austriaco una potentissima fortezza. Le nostre truppe hanno poi risalito il primo e il secondo ripiano del massiccio, e questo stringono oggi da tre lati d'un abbraccio offensivo potente.

La nostra avanzata all'estrema sinistra permette pure oggi un concorso alla azione di terra dal mare. Come vedesi, il successo tattico è raggiunto su tutto il fronte ed a buon diritto il Comunicato Stefani afferma che già costituirebbe un successo rimuneratore ad una potente offensiva. Ma, come dissi, l'offensiva mostra di disporre ancora di tale potenza da farci attendere fiduciosi nuovi successi a completamento di quelli ottenuti contro i capisaldi di Monte Santo e dell'Hermada.

Il successo strategico è consistito nell'aver concepito un attacco sulle ali e di averlo svolto in modo che al nemico riuscisse di sorpresa prima a sinistra e poi a destra. Contro posizioni così ardue era necessario cercare non di sorprendere completamente, ma almeno di mettere l'impreveduto dalla nostra parte; e questo è stato ottenuto sia a sinistra, sia a destra dal Comando, che sorprese il nemico non coll'attacco, ma con l'entità impreveduta dagli austriaci dei nostri due successivi assalti, che ci portarono di slancio contro e vicinissimo ai capisaldi, impedendo al nemico qualunque manovra di riserve se non per postumi contrattacchi.

In questa offensiva hanno rifulso gigantesco il valore dei nostri fanti e l'abilità e l'iniziativa di tutti i capi in sottordine, fino ai più umili gradi. Il numero e l'impiego sempre crescente delle mitragliatrici impone agilità, iniziativa, valore individuale e collettivo alle fanterie, che devono affermare il successo occupando le linee nemiche sconvolte dal fuoco dei cannoni e delle bombarde. Messe a soqquadro le trincee e aperto il varco attraverso i reticolati, l'artiglieria può interdire l'avanzata di rinforzi, ma non può che troppo lentamente colpire e distruggere le centinaia di mitragliatrici annidate nei mille recessi naturali o preparati in un terreno come quello del Carso. La mitragliatrice, arme insidiosa al massimo grado, si presta mirabilmente per la sua piccola mole e il suo facile trasporto a rimanere dissimulata all'azione dell'artiglieria, per svelarsi poi tremenda al sopraggiungere delle fanterie. Ogni nido di mitragliatrici, anzi, ogni singola mitragliatrice appostata con l'arte che spiegano gli austriaci e con l'aiuto della configurazione del terreno, richiede, da parte del riparto contro cui si svela improvvisa, una manovra audace sapiente, sotto la pioggia di fuoco. Di tali combattimenti le nostre fanterie hanno dovuto affrontarne centinaia e, in tutti, con perdite eroiche, sono rimaste vincitrici, e l'ardore e lo slancio invece di diminuire sono aumenti nei fanti di fronte a questi ostacoli.

Così l'avanzata della nostra sinistra sul Carso e da Plava in questo radioso mese è stata un trionfo del valore del nostro fante, dei nostri artiglieri, dei nostri piloti, del nostro Comando e di tutte le armi, in modo da classificare l'esercito italiano non secondo a nessuno, come lo proclamano del resto tutti oggi in Europa, i nostri avversari compresi.

Già le virtù del nostro esercito rifulsero sulle alpi e sul Sabotino, a S. Michele, e a buon diritto gli avevano assegnato un posto d'onore; ma oggi l'esercito italiano si afferma nella grande battaglia, certo in una delle maggiori per difficoltà di terreno, per fortificazioni, per numero di nemici, per combattività e tenacia.

Generale CARLO CORSI.

Il bombardamento del 24 Maggio.

Le nostre navi davanti a Trieste

Dal mare.

Non è la prima volta.

Il mare di Trieste da lungo tempo gorgoglia nella scia delle navi d'Italia. Dal mattino lieto di maggio in cui rombarono annunziatrici le prime cannonate in riva all'Isonzo, è stata un'affermazione stabile e ininterrotta di dominio della nostra bandiera. Squadriglie leggere di esploratori e di siluranti, con attività quasi quotidiana, hanno battuto le acque del golfo, di giorno, di notte, nella furia invernale dei venti e delle pioggie, assiduamente, indefessamente; buoni bracchi cacciatori dai polmoni di acciaio, dai muscoli di acciaio, balzati in lizza al primo richiamo, hanno scorrazzato senza posa la vastità silenziosa, hanno frugato l'ignoto, puntando il muso rapace nell'intrico degli agguati nemici, a rivelarne il mistero, a dirimerne la trama, ad aprirsi il varco oscuro per dominare e per colpire. Tutti hanno osato e trionfato: contro la passività avversaria seminata di insidie, alcuni hanno portato intrepidamente la sfida sotto le mura stesse dei moli di Trieste, uno più ardito ne ha violato le porte. Nella vicenda dei giorni, dei mesi di azione, la padronanza si è consolidata assoluta. E le fanterie lanciate alla conquista aspra del Carso, sicure sotto la vigilanza protettrice dei fratelli del mare, hanno potuto affidare all'estremo lembo di terra bagnato dall'onda, l'estrema ala incalzante della loro offesa, e le trincee scavate nella bassura palustre di Monfalcone, libere da ogni preoccupazione sul fianco scoperto, hanno potuto essere frontalmente argine compatto ed insuperato all'irruenza dei più violenti attacchi avversari.

Certo giammai come in questa terza alba gloriosa del 24 maggio, la proclamazione della nostra forza vittoriosa sul mare, ebbe la pienezza trionfale di una apoteosi.

Il pallore tenue della prima luce, discesa dal lontano orlo rupestre di vette, ha illuminato nel consueto panorama del golfo il volto di una rivelazione inattesa; quasi per virtù di un incantesimo l'immensa solitudine azzurra è apparsa popolata di una vita molteplice di piccoli esseri neri, brulicanti sulla continuità dello sfondo, mobilissimi ed irrequieti. Lontano rombava offendamente la battaglia, avvampando il suo immenso braciere di lampi rossastri. E anche dal mare, in una grande eco di volontà fraterne, tese allo stesso obiettivo, è echeggiata la cannonata lenta, solenne, inesorabilmente. Dal grande anfiteatro delle sue coste, il nemico ha potuto seguire con gli occhi attoniti e timorosi, la passeggiata spavalda delle navi italiane nelle sue acque, nelle acque della sua più gelosa dominazione, fin davanti a Trieste, alla soglia stessa dei suoi nidi muniti.

La vigilia sul mare

Le dieci e mezzo. L'ora della partenza. Addossati in fretta contro la banchina i motoscafi borbottano in coro nell'ombra la loro impazienza. Per le strette passerelle che allacciano gli scafi alla riva, passiamo guardinghi, pochi fantasmi neri, equilibrando il passo incerto sulle oscillazioni del legno, sei uomini per battello; gli equipaggi sono al completo.

— « Molla e scosta ».

I motori smetton di brontolare e stridono con furia improvvisa rabbiosamente; qualche voce, qualche agitazione di ombre sui bordi, e la piccola folla irrequieta si sparpaglia gradatamente e dilegua nel buio.

Un mare d'inchiostro; la luna non è ancora apparsa; il cielo è ingemmato di luci, l'acqua gioca divinamente col miracolo delle sue fosforescenze. Avanziamo cautamente nell'ombra; la navigazione della costa sabbiosa nella tenebra si ingroviglia di ostacoli noti ed imprevisti.

[illegible] sull'alto questo convesso di prora, il Comandante cerca di penetrare la notte con le pupille, e si destreggia abilmente di prudenza e di risolutezza;

Scivolando sommesso tra i banchi di sabbia, spesso arrestando i motori, talora arretrando per rettificare la rotta, usciamo in franchia degli atterraggi.

Il libero mare ci si annuncia con la rinvigorita cadenza del movimento ondoso. Istintivamente lo sguardo si volge ad oriente, ad abbracciare in un unico quadro il gigantesco spettacolo della battaglia notturna.

Fuoco, fuoco, a perdita d'occhio.

Un immenso bagliore rossastro che fonde in un'unica sinfonia di colore i lampeggiamenti molteplici delle esplosioni, il chiarore torbido degli incendi, il candido arco infiammato dei razzi illuminanti.

Il cielo, turbato nella pace infinita delle sue notti, pare anch'esso convulsivamente travolto nell'immane tormento che dilania la terra. E la pupilla è ferma, inchiodata alla contemplazione, quasi costretta da una forza estranea alla sua essenza fisiologica, come il volo inconsapevole della farfalla incontro al fato di una fiammella; e con la pupilla, l'anima nostra tutta, il fervore delle nostre preghiere, il fremito di tutte le speranze.

La rotta nostra ci avvicina lentamente alla lotta; sul mare lievemente mosso da scirocco ascende la luna; un lungo specchio rossastro di luna che pare riverberarsi del lontano lampeggiamento tellurico.

La notte fonda del mare è anch'essa animata insolitamente di suoni e di voci; incrociamo la rotta di altri motoscafi che ci recano notizie dei monitori viaggianti alla nostra volta. Uno riconoscibile ci sfiora più volte: è quello del Capo di Stato Maggiore. L'Ammiraglio Thaon de Revel è anche oggi con i suoi marinai. Più tardi è il profilo goffo, maldestro di un piroscafo armato, che ci passa di contrabordo diretto alla sua destinazione di combattimento; e poi in una lunga fila omogenea di ombre, le sagome basse, affilate, guerriere, di una squadriglia di siluranti in avanscoperta.

Nelle pieghe misteriose del silenzio, si appronta invisibile l'offesa, aspettando il primo raggio di sole del 24 maggio.

Il bombardamento

Con la luce è giunto per noi l'ordine atteso.

« I monitori inglesi sono a posto; motoscafi incrociate vicino ad essi ».

Via, tra le spume croscianti, in un turbinio candido di spruzzi, verso il tuono incessante della battaglia. I monitori si profilano vagamente nella incerta luminosità violacea. Romba da presso, con densità assordante, il motore sospinto alla massima velocità. I marinai preparano le armi; le mitragliatrici liberate dalle cappe che le avvolgevano, puntano nello scialbore turchiniccio del cielo le canne lucenti; il cannoncino di prora, saggiato in tutte le sue direzioni dal suo puntatore, pare aspettare il momento di coronarsi di fiamme e di morte. Passiamo veloci sotto il bordo dei monitori; intravvediamo in una visione fuggevole gli uomini rigidamente immobili ai posti di combattimento; sulle due larghe piattaforme galleggianti campeggiano mostruosamente le possenti artiglierie.

Li sorpassiamo intrecciando la nostra rotta con quella degli altri motoscafi verso la costa nemica.

E si affaccia finalmente sulla cornice lontana di vette il disco rosso del sole.

Sono le 5 e un quarto.

Da un monitore scheggia sul mare il primo colpo di cannone. L'attimo di attesa sembra infinito. Sul profilo lontano di un colle s'innalza, improvvisa una colonna enorme di fumo giallastro; si gonfia, si allarga, si deforma in un polverio illimitato che copre ed avvolge l'altura. E' Prosecco, uno dei campi di aviazione del nemico.

Un apparecchio nostro volteggiante sul cielo del bersaglio, radiotelegrafa alle navi i risultati del colpo. Forse un po' lungo, chè il secondo esplode più in basso, sull'inizio del versante che dolcemente discende alla spiaggia.

Altri ne seguono, rapidi, precisi, incalzanti. Frugano la costa, si arrampicano sulle alture, travolano lontano, per battere sui ridossi i centri di organizzazione nemica.

Il nodo ferroviario di Opicina i depositi di rifornimento, le batterie costiere di Punta Salvore: tutta una collana ininterrotta di esplosioni che segue il contorno sinuoso del golfo.

L'osservatore aereo ha narrato al ritorno di aver visto fiammeggiare gli «hangars» di Prosecco, mentre una folla di accorsi trasportava in salvo, lontano dalle fiamme, i numerosi aeroplani.

Il combattimento nell'aria

Certo reali e notevoli devono essere stati i danni prodotti dal nostro bombardamento, se l'avversario ha tentato con immediata incursione aerea di reagire contro gli attaccanti.

Sei apparecchi crociati di nero sono apparsi improvvisamente nel nostro cielo. Disposti a ventaglio, a una quota intermedia di circa 600 metri, hanno puntato risolutamente sui bastimenti folgoranti. Le squadriglie leggere non hanno avuto esitazione: torpediniere e motoscafi gareggiando di velocità e di destrezza nella manovra si sono lanciati all'attacco; i piccoli pezzi anti-aerei, hanno costellato l'azzurro di infinite nuvolette rosee, le mitragliere crepitando a raffiche hanno ricamato nel cielo una trama invisibile di morte. E il nemico aumentando l'altezza del suo volo è giunto sul bersaglio a una quota che rendeva assai incerti gli effetti del suo tiro. Una prima salve di bombe è caduta sul mare, suscitando una selva di pennacchi giallastri misti di spume e di prodotti fumicanti della combustione. I monitori hanno risposto a colpi di cannone. Ma l'attacco prosegue.

Tre nemici ritornano, librandosi più vicino al bersaglio. Lanciano una seconda scarica di bombe; sul mare è un tumulto novello di fuoco, una seconda ghirlanda di fumo avvolge e nasconde lo scafo di acciaio. Ma illeso sempre.

I velivoli volteggiano ancora su lui minacciosi; temiamo per la sua sorte. L'anima si stringe in un senso angoscioso di attesa.

Ma un marinaio mi chiama improvvisamente.

— Guardi, signor tenente, laggiù.... è il nostro...

Seguo il suo dito fissato nell'alto. Un piccolo punto alato avanza nel cielo: il sole ancor basso sull'orizzonte illumina in pieno la gloria dei tre colori. E' un apparecchio da caccia. Il nemico l'ha scorto, ma sfugge l'incontro.

Vediamo i tre austriaci rivolgere verso Trieste rapidamente. Il nostro ha un momento di attesa; studia la sua battaglia. Poi d'improvviso si inclina, si slancia, discende fulmineo verso i fuggenti. Ha scelto la sua vittima; si ode per un attimo il crepitio di una mitragliatrice, poi nulla. Il nostro s'innalza di nuovo nel cielo del suo trionfo, il ferito inizia la discesa del suo ultimo volo.

E' la volta dei motoscafi.

La bella muta predace si slancia di un balzo solo sulle orme della caduta. Una breve gara di velocità che ci trasporta in un attimo a poche miglia da Trieste, mentre dagli spalti lontani delle batterie costiere partono colpi di cannone che si perdono in acqua tra giochi di spume.

Due velivoli ci incalzano da vicino. Le raffiche delle mitragliatrici nemiche si disegnano sull'acqua attorno a noi in una striscia serpeggiante di spruzzi minuti. Rispondono le nostre rabbiosamente. Tutti vogliamo partecipare alla lotta. Desidero anch'io portare un concorso ed impugno la canna di una mitragliera. La violenza del rollio ostacola il nostro tiro; tuttavia vediamo ben presto i nemici riprendere quota e rivolgere altrove l'offesa. Giungiamo nell'acque del naufragio.

I caduti sono raccolti, non così l'apparecchio che esplode e si immerge. E la lotta, sul mare, nel cielo prosegue ancora, mentre il giorno s'indora di sole radiosamente.

Dal largo di Punta Sdobba nostri piroscafi armati entrano in azione; i monitori riprendono il loro fuoco demolitore, mentre per tutta l'ampiezza del golfo le piccole navi d'Italia intrecciano sempre più arditamente le loro crociere spingendosi a sfida fin sotto la costa.

Nell'alto una nuova incursione nemica: ma è l'ultima.

Sono in tre, ma un solo italiano li affronta, per la seconda volta.

E il sole vittorioso del 24 maggio illumina nuovamente sul mare signoreggiato la caduta dell'aggressore.

I marinai hanno anch'essi gloriosamente compiuto la celebrazione dell'anniversario.

Nicomar.

Le bagattelle dei comunicati austriaci

PARIGI, 27.

Mettendo in ridicolo i bollettini austriaci, che cercano di negare sistematicamente i successi italiani, il *Temps* dopo aver rilevato come gli eserciti di Cadorna proseguano con grande slancio l'offensiva, scrive:

Da principio gli italiani erano a Pietra Rossa. Ne sono ora a due chilometri e mezzo. Hanno dunque fatto un passo ed un un gran passo. Gli italiani erano a Jamiano, ed hanno oltrepassato Komarje, si sono impadroniti delle quote 235 e 247, che dominano Jamiano di circa duecento metri e la seconda delle quali ne dista 1800 metri. E' dunque nulla questo? Gli italiani erano a Hudi Log ed hanno raggiunto il margine di Castagnavizza e la quota 220. Sono queste bagatelle, per il compilatore dei bollettini austriaci? E i 22,500 prigionieri? Non è, crediamo, indietreggiando, che gli italiani li hanno presi.

IL COMUNICATO DI STASERA

Le nostre truppe, passato il Timavo occupano San Giovanni

La cattura di nove mortai da 149

COMANDO SUPREMO, 28 maggio 1917.

Sulla fronte GIULIA l'attività delle nostre truppe, pur turbata da forti temporali, fu ieri intesa a completare, con nuove occupazioni, e a rafforzare le posizioni conquistate nei giorni innanzi.

Sul CARSO, dopo efficace preparazione delle artiglierie, le nostre truppe strapparono al nemico altri forti trinceramenti ad est e sud-est di Jamiano: passato il Timavo occuparono l'abitato di S. Giovanni, a nord-ovest di Duino. Si impadronirono di 9 mortai da 149, di modello recentissimo e in ottimo stato di servizio.

Nella zona di GORIZIA, già nella notte sul 27 erano stati respinti due successivi violenti attacchi nemici contro le nostre posizioni nel settore di Vodice e sulle alture ad est della città.

Nella passata notte l'avversario bombardò con grande violenza le posizioni di quota 126, a sud di Grazigna. Indi lanciò all'attacco forti nuclei di fanteria, che riuscirono ad irrompere in parte della nostra linea. Un nostro immediato contrattacco li sloggiò nettamente, prendendo 150 prigionieri dei quali 5 ufficiali.

Velivoli nemici lanciarono bombe su località del Basso Isonzo, facendo qualche vittima.

Altra incursione aerea su Chiusaforte (Valle di Fella) non ci produsse danni di sorta.

CADORNA.

Il duplice successo

QUARTIER GENERALE, 27 maggio.

Da più di quindici giorni il nostro esercito combatte nel medio Isonzo e sul Carso una lotta che la natura del terreno e l'organizzazione difensiva del nemico rendono eccezionalmente aspra. L'ottimo impiego delle artiglierie, l'instancabile lena delle fanterie, sempre alacri e fresche nonostante le diuturne fatiche, sono elementi principali del successo; ma vi ha contribuito in modo decisivo la genialità del piano di azione, improntata alle qualità di equilibrio, di armonia e di prontezza che sono meramente e tradizionalmente latine. Tanto nel settore di Plava-Monte Santo quanto sul Carso siamo riusciti a sorprendere il nemico, e lo abbiamo fatto nel momento più difficile, quando cioè esso, per la lunga aspettazione sapeva imminente una nostra offensiva e per le speciali condizioni dell'esercito russo più si illudeva di poterla fronteggiare. Probabilmente la stampa degli Alleati ed anche quella avversaria hanno già messo in rilievo l'abile gioco di Cadorna che, pur sapendo di trovarsi di fronte ad un nemico ostinato e pronto ad ogni difesa, lo ha investito violentemente su un lungo tratto di fronte, nel più sensibile, colpendo a fondo dove egli voleva e non dove il nemico si aspettava. Effetto principale di questa ingegnosa condotta è stato lo sbalordimento nel campo avversario. Il grande numero dei prigionieri lo dimostra. Si tratta, dunque, di un risultato che supera per importanza lo stesso sfondamento delle linee nemiche operato in pochi giorni, specialmente nel settore più meridionale del Carso.

E' un risultato militare e morale insieme. Chi è vissuto per due anni a fianco del nostro esercito combattente, ha potuto notare con soddisfazione il sempre aumentato grado di estimazione e di rispetto che il nemico ha per noi. Due anni or sono, al principio della guerra, i prigionieri austriaci, e specialmente gli ufficiali, erano altezzosi e sprezzanti; man mano hanno cambiato atteggiamento; e dalla caduta di Gorizia in poi, non esitano a riconoscere le nostre buone qualità militari, alcune delle quali essi ci invidiano. I prigionieri catturati nelle ultime giornate di azione sono i più espliciti a questo riguardo. Confessano di essere stati sorpresi, battuti, e sono in considerevole numero per dare autorità alla loro confessione.

Se l'incalzare degli avvenimenti ci consentisse un po' di calma, vorremmo raffrontare la nostra azione geniale ed agile con la mastodontica, pesante offensiva austriaca dell'anno scorso nel Trentino, e ne vedremmo tutte le differenze; ad esempio, questa: che gli austriaci, pure avendo accumulato sulle montagne un grande numero di grosse artiglierie, non previdero lo spostamento simultaneo di esse con la disegnata avanzata delle fanterie; onde il contrattempo che fu una delle cause principali dell'insuccesso. Si consideri invece la coordinazione mirabile che il nostro Comando ha saputo mantenere non soltanto tra le operazioni del settore settentrionale e di quello centrale sul Carso con l'azione risolutiva che si sta svolgendo nel settore meridionale, ma anche tra le operazioni nel medio Isonzo e l'intera azione offensiva sul Carso. Si trattava, in sostanza, di due grandi azioni diverse, sia per la natura del terreno, sia dal punto di vista del contegno del nemico; eppure l'una si è collegata all'altra agevolmente, quasi spontaneamente, giovandosi e integrandosi a vicenda, come parti di un solo disegno.

Le nostre truppe non potevano dare una maggior prova di resistenza e di ardimento; ma è anche vero che difficilmente potrebbe concepirsi un piano di azione più abile di quello pensato dal generale Cadorna. Qualunque sia la tendenza delle opinioni destinata a prevalere in materia di guerre contemporanee, l'impiego che abbiamo saputo fare di tutte le energie del nostro esercito contro un complesso di difficoltà che apparivano insuperabili, meriterà da chiunque ed in ogni tempo, incondizionato e sincero plauso.

Le brigate che hanno operato con tanto vigoroso impeto a sud della valle di Brestovizza hanno conseguito già il premio tangibile delle loro fatiche e dei loro rischi, rafforzandosi sulla nuova linea che hanno segnato assai vicina ai fianchi dell'Hermada; linea che dalla bassa quota 12 di Fornace presso la foce del Timavo passa presso Lokavac e Pozzo e sale poco al di qua di Medeazza, va oltre Flondar e Komarie e si congiunge poi con le nuove posizioni a sud-est di Hudi Log e giunge fino al margine occidentale di Castagnavizza. Questa linea rappresenta un guadagno notevole di terreno e può costituire la base per ulteriori decisive azioni che ci assicurino il dominio della valle di Brestovizza e l'espugnazione dell'Hermada. Ma non meno proficua è stata l'opera delle altre brigate che, sul terreno a nord di questa linea, hanno tenuto fermo il nemico, dando prova di una abnegazione che è ammirevole, quando la forza operante coronata dal successo.

Alighiero Castelli.

"Un eroismo superiore" dicono i nemici degli italiani

ZURIGO, 28.

Si ha da Berlino: Il corrispondente della *Vossische Zeitung* dal fronte sud-occidentale austriaco rileva la estrema violenza della lotta, la quale dimostra a mano a mano quali poderosi preparativi abbiano fatto gli italiani nel semestre scorso. La loro artiglieria lancia innumerevoli tonnellate di ferro sulle trincee nemiche con tremendo fragore, nel quale più non si distinguono i calibri. Quanto agli attacchi della fanteria, il corrispondente dice che gli italiani mostrano un valore eminente, e l'impressione generale che si trae dalla battaglia è quella di un eroismo superiore all'immaginazione.

Una fabbrica di munizioni saltata in aria in Boemia

ZURIGO, 28.

Si ha da Vienna: Una fabbrica di munizioni a Belevec, in Boemia, è [illegible] venerdì. Sono saltati in aria alcuni reparti; dalle rovine sono stati fino ad ora estratti tredici morti, e si ritiene che altri [illegible] vi siano ancora sepolti [illegible]

CRONACA DI ROMA

Teatri ed Arte

Willy Ferrero e Pietro Mascagni

Il concerto mascagnano diretto ieri da Willy Ferrero all'«Augusteo» ha ottenuto un successo molto superiore ad ogni aspettativa. Sin dalla mattinata il botteghino di via dei Pontefici aveva messo fuori il fatidico cartello con la scritta «tutto esaurito» e, all'ora del concerto, varie centinaia di persone dovettero ritornare indietro malinconicamente, non avendo trovato assolutamente posto.

Ciò detto, ben si comprende quale meraviglioso colpo d'occhio l'«Augusteo» presentasse ieri: v'erano oltre quattromila persone desiderose di tributare a Willy Ferrero applausi entusiastici e, in pari tempo, di ascoltare quelle belle melodie della *Cavalleria*, dell'*Amico Fritz*, delle *Maschere*, del *Iatclif* e dell'*Iris* che ormai formano parte cospicua del patrimonio musicale melodrammatico della nostra Italia.

Il successo di Willy fu veramente grandioso e culminò con l'*Intermezzo* di *Cavalleria* eseguito dall'orchestra, dall'organo e da una falange di ben dodici arpe. Pietro Mascagni che assisteva all'audizione modestamente appiattato nel fondo di un palco, fu riconosciuto e, *bon gré, mal gré*, dovette mostrarsi per ricevere le ovazioni trionfali della folla. Il meraviglioso *Intermezzo* fu replicato tra i clamori di giubilo dei presenti. L'*Inno al Sole* dall'*Iris*, eseguito a perfezione dalla massa corale, chiuse indimenticabilmente la indimenticabile audizione. Per aderire alle infinite richieste, il concerto sarà ripetuto domenica prossima a prezzi popolarissimi.

Emilio Zago al "Valle"

Domani sera, con lo spettacolo d'onore di Ugo Piperno, — che rappresenterà *Sua eccellenza* di Rovetta, avremo la penultima recita della Compagnia Borelli-Piperno, cui succederà il 3 giugno la Compagnia veneziana diretta da Emilio Zago, da molti anni assente da Roma.

La Compagnia Zago, di cui è condirettore Albano Mezzetti, oltre a vario repertorio goldoniano, rappresenterà le seguenti novità: *San Crespin*, 1 atto di Domenico Varagnolo — *La confessione*, bozzetto settecentesco in un atto di Gioseè Borsi — *Casa ingiurada*, commedia in 3 atti di Giovanni Cenzato — *El Diavolo*, bizzarria comica in 3 atti di Vittorio Prosdocimi — *El Santo*, 1 atto di Vittorio Prosdocimi — ... *Sia note de nascimento del Nostro Redentor*, scene popolaresche di un atto di Edoardo Paoletti — *Pezo el tacon del buso*, di Ernes Colombo.

Giovanni Grasso al "Nazionale"

Alla Compagnia Carini e Soci, la quale domani sera, dà lo spettacolo d'onore di Luigi Carini con *Demi-monde*, succederà il primo giugno Giovanni Grasso con la sua Compagnia siciliana.

Il fortissimo attore, da molti anni assente da Roma e desideratissimo dal pubblico romano, che non ha dimenticato le sue vigorose caratteristiche interpretazioni, ecceterà, oltre il suo abituale repertorio, due interessantissime novità, *Marionettista*, ove Grasso fa rivivere i suoi antichi pupi siciliani e *Scuru* di Nino Martoglio.

La Compagnia Grasso, della quale fa parte la brava Marinella Bragaglia, inizierà sue recite con *Feudalismo* di Guimera.

Al QUIRINO — Stasera la Compagnia Lombardo rappresenterà l'applauditissima operetta: *Il Birichino di Parigi*, di cui è protagonista la simpatica e valorosa Lia Cascini. L'operetta è allestita con gran lusso.

Fervono frattanto le prove per la grande nuova rivista d'attualità *Potatrac*, per cui è viva ma l'aspettativa, e che, a quanto ci è stato dato di sapere e di... vedere, avrà una messa in scena senza precedenti.

Al MORGANA — Altra replica de *La Duchessa del Bal Tabarin* nella ultima edizione della «Modernissima».

All'ADRIANO — La replica diurna della *Gioconda* ha valso, ieri, alla signora Rusa e Garibaldi, al tenore Marini, al baritono Viglione-Borghese e al basso Quinzi-Tapergi un autentico trionfo. Di questa ammirevole edizione della popolarissima opera ponchielliana si avrà un'altra replica domani, martedì, alle 21.

Intanto, proseguono le prove della nuova opera del maestro Bianchi, *Ghismonda* che, giorni addietro, eseguita privatamente nella sala dell'Accademia Filarmonica Romana, ha suscitato interesse e plauso.

Mistinguett detective al Salone Margherita

E' l'ultima novità cinematografica, una interessantissima storia di avventure della quale è protagonista la celebre *Mistinguett*. Precede spettacolo di varietà con *I 7 Farabous*, *Nelly Is*, *il trio Arisona*, *Scali Scali*, ecc.

VIVIANI

Trionfa tutte le sere alla *Sala Umberto I* nel suo repertorio.

SPETTACOLI del 28 Maggio

per ordine alfabetico

ADRIANO — Riposo.

ARGENTINA — Compagnia Stabile di Roma — Ore 21.15: *I giorni più lieti*.

TEATRO MANZONI
DIREZIONE BILLAUD
Comp. drammatica siciliana MARCELLINI
LUNEDI' 28, ore 21.30:
PADRE DON LUCIO
3 atti di P. Marchese
NUOVISSIMI

TEATRO MORGANA
Grande Comp. di operette MODERNISSIMA
LUNEDI', 28, ore 21:
La Duchessa del Bal Tabarin

NAZIONALE — Compagnia dramm. Carini e Compagni — Ore 21: *Poilu; Borborughe*.

TEATRO QUIRINO
Comp. d'operette CARLO LOMBARDO N. 1
LUNEDI' 28, ore 21:
Il birichino di Parigi

VALLE — Compagnia drammatica Borelli-Piperno — Ore 21: *Il profumo*.

TEATRO DEI PICCOLI
(Via SS. Apostoli, 19)
MARTEDI', 29, ore 15 e 18:
CENERENTOLA
Fiaba in 4 atti di Massarei

VARIETA'

MARGHERITA — Dalle 16.30 alle 23, grandi spettacoli di cinema-varietà per famiglie.

UMBERTO I. (Sala) — Ingresso continuo dalle ore 16.30. Serale ore 21.15.

CINEMATOGRAFI

OLYMPIA — Scelto spettacolo ogni giorno.

PALESTRINA (Sala) — Grandioso e scelto spettacolo ogni giorno.

AL CONSIGLIO COMUNALE
Il rincaro della carne

Seduta del 28 maggio

Il sindaco Colonna apre la seduta alle 17.45.

Il dott. *Cochetti* commemora il tenente aviatore Giuseppe Gentilini, figlio del direttore delle Scuole del Comune, romano, che dopo avere strenuamente combattuto in altre armi perdè la vita per una fatalità.

Si associa *Apolloni* e l'on. *Monti-Guarnieri* aggiunge altre nobili parole alla memoria del giovine tenente vittima del dovere.

Il Sindaco, unendosi al compianto, manderà le condoglianze alla famiglia.

Cavaglieri si unisce a nome della minoranza.

* * *

L'assessore Benucci risponde all'interrogazione del cons. Franzetti sull'aumento del prezzo della carne, dicendo che è veramente opportuna questa interrogazione di Franzetti sopra una questione della più grande attualità. Egli deve dunque premettere che il Comune in quanto riguarda tutta la politica del consumo della carne, non è direttamente responsabile, perchè la politica del consumo della carne è fatta direttamente dallo Stato, come quella del grano e quella dello zucchero. Fino a pochi giorni fa eravamo sotto il regime del Decreto luogotenenziale del novembre scorso, nel quale, mentre si limitava il consumo della carne al 55 per cento di quello che era stato il consumo del 1915-16 si stabiliva che la carne fosse data proporzionalmente a quello che era stato da ogni singolo macellaio mattato nel biennio precedente. Quindi se un macellaio aveva mattato 100 buoi, aveva diritto ad averne 55.

Quali furono le conseguenze di questo decreto? Bisogna sapere che i così detti bagarini della carne, mattano direttamente tutto il bestiame e rivendono ai moscetti dei mezzi buoi o dei quarti di bue mattati da loro. Sotto il regime del D. L. accadeva che i bagarini erano quelli che per la massima parte avevano mattato i buoi, e rivendevano a tutti gli altri macellai; da qui abusi e aumento di prezzo esagerato.

Tale stato di cose non poteva continuare, nell'interesse della cittadinanza. Noi facemmo presente questo alle autorità superiori ed esse hanno stabilito che d'ora innanzi la carne, invece di essere data in ragione di quello che era stato precedentemente mattato, sia data ai singoli rivenditori che abbiano bottega aperta nella città, in ragione del consumo.

Naturalmente appena conosciuta questa nuova disposizione, è avvenuto un movimento nelle classi che si credono in certo qual modo lese da questo decreto. Si è detto che in tal modo si impedirà ai moscetti di poter esercitare il loro mestiere, perchè essi non possono comperare direttamente i capi di bestiame; ma sono costretti a prendere soltanto una parte di bue. Io credo però che sarà loro molto facile di riunirsi in piccole cooperative per poter sostenere l'acquisto di un intero bue o di più di un bue per poi dividerlo fra loro.

Noi crediamo che con l'applicazione esatta di questo ultimo decreto, non soltanto sarà possibile avere un sensibile ribasso nel prezzo della carne, ora così elevato, ma anche togliere l'inconveniente di alcuni che rivendevano i loro permessi ad altri grossisti, che più di loro avevano far fronte alle spese dell'acquisto. E noi potremo sostenere queste ultime disposizioni nell'interesse della cittadinanza.

Da parte nostra abbiamo aperto già nove spacci di carne, e abbiamo provveduto all'acquisto di una quantità di agnelli; che, con la vendita delle frattaglie, contribuiranno a rendere meno gravose le condizioni presenti. Crediamo con questi provvedimenti di aver portato un po' di calmiere al prezzo della carne.

Il cons. Franzetti, dopo le spiegazioni dell'assessore, svolge egualmente la sua interrogazione; ed il comm. Benucci replica dichiarando appunto che il provvedimento venne provocato dalla autorità superiore andrà in vigore nel prossimo giugno ed in forza di esso, il mercato della carne sarà tolto di mano ai bagarini.

Seguita la discussione sui capitoli del

Il Bilancio preventivo 1917

L'assessore Benucci fa la dichiarazione che essendosi interpellate alcune Casse di risparmio, si potrà facilmente ottenere dalle medesime i mutui che occorrono al Comune pei bisogni del proprio bilancio, facendo così una notevole economia sui diritti di provvigioni che si sarebbero dovuti corrispondere per altra operazioni.

Cavaglieri fa alcune brevi osservazioni ed il cons. *Borromeo* si felicita con l'assessore e si compiace del credito che, malgrado i tempi, circonda il Comune di Roma.

Le spese per le opere pubbliche e per l'istruzione

Su questo capitolo il Cons. *Frattini* reclama la costruzione di tutte le necessarie indispensabili scuole mancanti.

Capuano parla sulla necessità di mantenere il carattere monumentale di Roma anche nei nuovi quartieri che si vanno costruendo. Raccomanda inoltre di fornire le scuole di quanto sia necessario per mantenere alto lo spirito artistico delle giovani generazioni; e trova modo di ricordare l'ammonimento da lui dato altra volta che cioè il monumento innalzato dall'Imperatore tedesco al Poeta Goethe a Villa Borghese, sia rimosso e restituito a Berlino.

Entrando quindi a parlare del modo di raccogliere le opere d'arte moderna, dice come sarebbe opportuna l'istituzione di una galleria d'arte moderna da parte del Comune, traendo anche partito dai molti doni di quadri ed altre opere che pervengono, ed all'occorrenza anche acquistandone.

Ma il cons. *Bruchi* non trova molto lodevole l'idea del *Capuano*, perchè alle gallerie d'arte moderna provvede già largamente il Governo con le sue numerose gallerie, raccolte, accademie di Belle Arti, ecc.; del resto egli ritiene che tali gallerie moderne si potrebbero chiamare le necropoli dell'arte.

Interviene nella discussione il sindaco Colonna, ricordando come sia un'antica idea di tutte le Amministrazioni precedenti, compresa la sua di parecchi anni fa, quella di raccogliere in qualche adeguata forma le opere d'arte moderne.

(*La seduta continua*).

ASTERISCHI

Emilio Galvi.

Il nostro carissimo Aelius ha ridotto il *Kean* di Alessandro Dumas per un dramma cinematografico. E' il pubblico ha fatto ottima accoglienza al lavoro interessantissimo e dato con sforzo ed eleganza.

L'accademia di scherma al Morgana.

L'accademia di scherma al Teatro Morgana, diretta dal valente maestro cav. A. Migliorini, ha sortito ottimo esito. Il pubblico che gremiva letteralmente il teatro ha vivamente acclamati, nei vari artisti, i maestri Sensi, Tattoli, Giocia, Casaretti e Ammannati; ed i dilettanti avv. Lapiana, De Camilli ed i tre Ascarelli. Tutti hanno tirato splendidamente, con vera arte, vivacità e correttezza. E' stata veramente una indimenticabile serata in cui la scherma italiana ha fatto rifulgere tutti i suoi grandi pregi.

La visita alle "bambole"

Ne parlammo ieri. Ne riparliamo volentieri oggi per l'importanza artistica dell'avvenimento. Così, del resto, come una iniziativa che porterà nell'industria nazionale un'impronta di arte e ci libererà dalla troppo lunga soggezione straniera, l'hanno compresa le eminenti personalità che si sono recate all'inaugurazione della Mostra. Così, con un vivo senso di estetica, oltre che di patriottismo e di filantropia, furono ideate la mostra le gentili organizzatrici. Con l'ardore proprio della loro età esse si sono messe tutte all'opera inventando forme e raccogliere bambole, a vestirle con gusto squisito, secondo i tipi viventi, secondo i modelli di artisti celebrati; poi, ieri, hanno invitato gli amici e invitano oggi il pubblico nelle sale dell'Associazione artistica affinchè il loro lavoro inciti gli industriali esitanti e le signorine che non fanno ancora nulla e che non hanno imparato a rendersi utili nemmeno con la guerra, inciti le anime fervide di bene a collaborare per la tutela e il soccorso di lattanti che affidarono i soldati all'*Associazione Iolanda* recandosi alla fronte.

Quante le bambole esposte? Un migliaio di cui non daremo il catalogo perchè non è nostro il compito di catalogare; ma, giacchè le abbiamo ammirate, diremo semplicemente delle più caratteristiche e più belle. E di quelle che portano, nell'industria del giocattolo, una novità.

Una delle più ammirate non solo da noi è la bambola della signorina Ida Zocchi: un'esatta riproduzione del quadro di Van-Dyck, il figlio di Carlo I d'Inghilterra. Ha lo stesso vestito, lo stesso gesto, la stessa espressione; e, nelle mani, l'arancio. E, con la bambola della signorina Zocchi, contrasta un birichino di pagliaccio che si atteggia a corteggiatore di una fiorente balia. Intorno intorno, nella sala maggiore dell'Associazione artistica, disposte su banchi elegantemente adorni, sullo sfondo chiaro delle pareti, con gravità piena di grazia, con movimenti furtivi, con le ondulazioni leggere della seta, dei veli e dei merletti o sotto l'amplitudine dei ricchi mantelli classici, stanno le altre.

C'è lady Macbeth, *Beatrice*, il gruppo dei Promessi Sposi con Renzo, Lucia, Agnese, don Abbondio, don Rodrigo, l'Innominato. C'è Maria de' Medici. C'è la Sibilla Cumana. C'è una gran dama del '700. Ci sono le rappresentanze di tutte le regioni d'Italia — dalla magnifica e grande bambola in costume sardo che troneggia nel mezzo della sala e che è stata offerta dalla Principessa Iolanda a quella non meno perfetta in costume sorrentino che hanno mandato da Napoli le alunne e le insegnanti dell'Istituto Mackean, da quelle bellissime della Liguria e della Toscana regalate dalle signorine Besi e Castellani al suggestivo e movimentato gruppo dei *ciociaretti* uscito dalla Società delle piccole industrie di cui è animatrice un'artista: Amalia Besso. I costumi esotici fanno anch'essi vibrare la loro nota; gli egiziani, i cinesi, i serbi e gli svedesi parlano di guerra e di neutralità; le alsaziane sembrano liete della liberazione prossima. E c'è, colorito e vivace come un inno di giubilo, il gruppo di Trento e di Trieste. Più in là, s'incontrano le piccole *esploratrici* della signora Maria Gallenga, sorridono, o piangono, biondi e rosei, nudi o leggermente vestiti, i numerosi e teneri *bébé*. L'Istituto Crandon ha regalato una delle sue *convittrici*. Il Comitato di Assisi un'artigiana, Maria Jacobini una graziosissima *bretonne*, la fabbrica Righini di Firenze uno svelto giuocatore di *tennis*. E, da ogni parte, con gara esemplare di entusiasmo, son giunti i doni per la mostra. Sono giunti dalle *Dante Alighieri*, la quale, plaudendo, si è unita alle giovani organizzatrici coll'invio delle sei bambole che formano il gruppo delle nazioni alleate; sono giunte dalle signorine del Comitato le bambole che nel gruppo delle nazioni attendono per salutarvi all'ingresso della sala, che protegge la statua della vittoria, che hanno, come avanguardia, il simbolo della carità: una giovine donna bianco-vestita che stringe tra le braccia un bimbo lattante, il bimbo di un richiamato, e ha scritto sulla veste: «Alle nostre cure... i loro figli».

Nel festino della carità quella lunga teoria di bambole ordinata con tanto gusto d'arte s'illumina di una luce fulgidissima. Diciamo che l'iniziativa della attuale mostra è partita da una schiera di signorine. E' certo, le iniziatrici benefiche possono dirsi liete del successo. I bimbi, che grazie alla loro attività e al loro amore cresceranno sani e robusti, fatti grandi le benediranno. Intanto le benedicono i soldati. Il pubblico, però, deve fare il resto: deve incoraggiare coll'acquisto dei biglietti che concorrono alla grande lotteria, l'opera gentile e degna.

BIANCA PAULUCCI.

Per l'oro alla Patria

Una proposta del sen. Ferrero di Cambiano

Il senatore Ferrero di Cambiano ha lanciato una sua idea in merito al sistema di raccolta dell'oro per la Patria che ha suscitato già largo consenso di approvazione oltre che nel ceto bancario, anche tra il popolo.

Il sen. di Cambiano constata l'alto spirito di sacrificio di cui ha già dato prova il Paese offrendo, a fondo perduto, con sentimento patriottico fortissimo, notevoli quantitativi di oro ai Comitati appositi, del quale elogia la feconda operosità, la quale, però, non poteva dare frutti proporzionati al fabbisogno dello Stato negli attuali momenti.

Ad aumentare le riserve auree nazionali, ad influire efficacemente sulla vita economico-finanziaria d'Italia, il sen. di Cambiano propone che Comitati, Associazioni, giornali, ecc., chieggano ai cittadini la cessione dei loro oggetti aurei, ma non di uno o due oggetti insignificanti e di poco peso, bensì di *tutto l'oro* che posseggono, sotto qualunque forma, eccettuati gli oggetti d'arte ed i cimeli, e che lo Stato rimborsi e paghi quell'oro debitamente saggiato e valutato.

Il sen. di Cambiano ha tracciato il piano per la raccolta a mezzo degli organismi creati dai cittadini stessi, pel concentramento a mezzo delle banche, per la valutazione e per il pagamento. Lo Stato sostituirà poi con l'oro così raccolto le specie auree radunate nelle sue casse o nei forzieri delle varie banche, mettendole subito in circolazione, mentre avrà agio e tempo per monetizzare l'oro raccolto.

Lo Stato, abbandonando l'attuale figura di mendicante, verrebbe a compiere una grande operazione finanziaria praticissima che avrà il beneficio di determinare anche un cumulo di moneta aurea che rimarrà in tempo di pace, migliorare le nostre condizioni economiche e finanziarie, a rinforzare le specie metalliche del Paese.

Il sen. Ferrero di Cambiano afferma che un calcolo approssimativo induce a credere che, con il suo sistema di acquisto contro pagamento in carta-moneta, la quale sarebbe garantita automaticamente dall'oro di cui è il corrispettivo, si potrebbe raccogliere tanto oro per almeno mezzo miliardo, risultato, questo, che avrebbe immediata, salutare ripercussione sul nostro mercato finanziario e sui cambi internazionali.

Si assicura che la proposta dell'illustre parlamentare, che l'ha con chiarezza prospettata in un patriottico articolo ospitato della *Nuova Antologia*, ha trovato forti correnti di viva simpatia negli ambienti politici e finanziari di Roma.

Martedì, 29 Maggio 1917 — San Massimino
Il sole nasce 5.40 — tram. 8.33.
La luna nasce 1.25 — tram. 1.32.
Ave Maria 9.

Il delitto Vicinanza

Il Gravina si costituì a Caserta

Abbiamo da Caserta:

Circa l'arresto del presunto autore dell'omicidio dell'applicato ferroviario Alfonso Vicinanza avvenuto la notte dal 10 all'11 giugno, sulla linea Roma-Terni, ho potuto assodare quanto segue:

Si tratta d'una costituzione pura e semplice avvenuta presso la stazione dei Reali carabinieri di Casagiove. Alle ore 24 del 24 maggio al maresciallo Granozio Alfonso, comandante la stazione di Casagiove, ed al carabiniere Salvi Luigi si è costituito il soldato disertore Antonio Gravina fu Antonio, nato in S. Tommaso il 16 febbraio 1897, attualmente soldato del 52.o fanteria, di stanza a Spoleto, colpito da mandato di cattura del giudice istruttore di Spoleto in data 18 gennaio 1917. Il Gravina è imputato di omicidio a scopo di furto in persona dell'applicato delle ferrovie Alfonso Vicinanza, nonchè di diserzione dal corpo.

L'arrestato si protesta innocente

Abbiamo da Spoleto:

Il soldato Antonio Gravina da ieri si trova nelle nostre carceri mandamentali. E' ieri stesso è stato interrogato lungamente dal giudice istruttore cav. Salucci al quale si è protestato innocente del delitto Vicinanza. Ammise di essere un disertore, che profittando di tradotta la mattina seguente al delitto scese alla stazione di Sette Bagni, ebbe da alcuni pastori un po' di cibo e che proseguì poi a piedi per Roma, da dove a piccole tappe arrivò a Caserta.

Il Gravina oggi è stato nuovamente interrogato, ma piangendo ed invocando la Madonna e i santi persiste nel negare di essere l'autore e di aver partecipato all'uccisione del povero Vicinanza. I precedenti del Gravina non sono buoni, egli fu già condannato per ferimento. L'istruttoria affidata al valente magistrato cav. Salucci continua alacre e solerte.

Furto continuato di soda a danno dello Stato

Da qualche giorno i funzionari di polizia del Commissariato di Monti avevano notato che con soverchia frequenza — specialmente nelle ore notturne — venivano trasportati grossi e pesanti barili alla Fabbrica di saponi e varecchina in via delle Sette Sale, 20. Insospettiti i funzionari iniziarono prudenti indagini, che portarono a stabilire come i barili contenessero soda caustica, che doveva essere di furtiva provenienza.

Allora il commissario cav. Di Tarsia fece subito eseguire una perquisizione nella fabbrica e vennero sequestrati quarantadue barili di soda per il peso complessivo di circa undici quintali; e venne messo in *fermo* il proprietario dello stabilimento Andrea Arcero fu Carlo di 61 anni, da Sant'Elia Fiumerapido (Caserta), abitante in via Principe Amedeo 13, int. 9. L'Arcero si protestò innocente d'ogni crimine e voleva far credere di avere acquistata la soda, in buona fede, da uno sconosciuto, al prezzo di 160 lire al quintale.

Ma delle chiacchiere del saponaro non rimase affatto persuaso il cav. Di Tarsia. La soda, franco porto Genova, costa oggi la bellezza di 300 lire al quintale. Così mentre l'Arcero veniva trattenuto al Commissariato la polizia intensificava le indagini, e dopo lunghi appostamenti i funzionari riuscivano a mettere le mani su di un operaio governativo, che lavorava nel Laboratorio Chimico del Ministero dell'Interno in via Mamiani, gravemente indiziato come autore di furti di soda in danno dello Stato, soda che poi egli rivendeva all'Arcero. L'operaio è certo Federico Alessi fu Giuseppe di 47 anni da Orvinio (Rieti), abitante in via Napoleone III, 80.

Stretto da abili interrogatori l'Alessi finì ieri per confessare la sua colpa: narrò come commetteva i furti nel magazzino di deposito del Laboratorio Chimico dello Stato in via Mamiani, e come la refurtiva veniva acquistata dalla Fabbrica di saponi di via delle Sette Sale. La soda sequestrata è stata infatti riconosciuta per quella di proprietà dello Stato dal direttore del Laboratorio Chimico cav. prof. Camillo Manuelli.

Tanto l'Arcero quanto l'Alessi furono subito dichiarati in arresto: all'Alessi furono sequestrate settecento lire, parte dei proventi della vendita della soda rubata.

Il delegato rag. Malone riusciva intanto a stabilire la piena colpabilità nella losca impresa del magazziniere del Laboratorio Chimico, Alfredo Seith, archivista al Ministero dell'Interno. Ed anche il Seith è stato tratto in arresto. In dosso gli sono state sequestrate trecento lire, ricavate dal crimine.

Attraverso i rioni

— *Furto d'oltre duemila lire.* — Nel caffè Capelli, già Gavuzzo, in via Cavour n. 2, la notte scorsa i ladri hanno rubato una busta contenente 2050 lire e 75 cent., che era in una cassetta nascosta in una fornacella di un focolare, che è nella cantina. Le porte del caffè non presentano effrazioni e si ritiene che i ladri siano persone pratiche del locale e delle abitudini del padrone; costoro sarebbero riusciti a nascondersi nel caffè prima della chiusura del locale e dopo il furto sarebbero usciti da una delle porte centrali che possono aprirsi dall'interno. La polizia indaga.

Il discorso del prof. Rocco a Spoleto

SPOLETO, 27. — Questa sera, per invito del Comitato di mobilitazione civile, ha parlato al nostro Teatro Massimo il prof. Alfredo Rocco, il dotto giurista ed economista della Università di Padova. Il bello e vasto teatro era affollato di numeroso pubblico, che seguì con profondo interesse l'oratore.

Presentato con acconce parole dal rag. Morelli, il prof. Rocco intrattenne per circa un'ora l'uditorio sul tema *L'Italia prima e dopo la guerra*. Con analisi rapida e penetrante, l'oratore mostrò il grande rinnovamento che la guerra ha portato e va portando nella struttura sociale, economica e politica della vita italiana. Rilevò il consolidamento della compagine nazionale, l'accresciuto ritmo della produzione, i primi sintomi di un miglioramento delle nostre consuetudini politiche, e ne trasse lieti auspici per l'avvenire della patria nostra.

L'oratore fu applauditissimo.

"Il patto giurato" al Teatro Orfeo

Oggi lunedì s'iniziano le rappresentazioni al *Teatro Orfeo* in via Agostino Depretis di questo importante lavoro interpretato da *Tina Millefiori* e *A. Robert*.

L'orario della Casanatense

Dal primo del prossimo giugno al 30 settembre la R. Biblioteca Casanatense sarà aperta agli studiosi dalle ore 8 alle 14.

LIBRI RICEVUTI

L'editore Hoepli (Milano), pubblica: L. Aioli: *Vita di Gesù*, L. 3. — L. Aioli: *Vita di Maria*, L. 3.

Ettore Magni: *Finanza e Vittoria* (Tip. Cooperativa Sociale di Roma), L. 10.

G. Ambroseli e R. Ricci: *Moneta greche* (Hoepli ed. Milano), L. 7.50.

A Villa Colonna

Una festa, per ogni riguardo, riuscitissima, quella di ieri a Villa Colonna. E non sarebbe nemmeno il caso di rilevarlo, visto che l'ambiente era costituito da quei magnifici e suggestivi giardini che fioriscono sui pendii del Quirinale e che le calde giornate della primavera avvolgono in un sottile profumo di rose.

Fiori ce n'eran per tutti: nelle aiuole, sui cespugli e nelle mani dei bimbi a cui la bella festa era dedicata. I bimbi poi invasero come un gaio sciame le vasche; pescarono in un laghetto circondato di sassi e di cigli le ochette di cera galleggianti e variopinte; pescarono i regali più ambiti in un'altra parte degli ombrosi giardini.

Una lotteria con ricchi e numerosi premi offerti dalle dame stesse del Comitato era ordinata fra le due pesche e, tra i premi ricchi e numerosi, spiccava una magnifica coperta di pelliccieria inviata da Benedetto XV.

Una banda musicale svolgeva uno scelto programma.

E vi erano, per maggior delizia dei bambi intervenuti, gli asinelli che guidavano alla passeggiata. Vi era, per conforto dei piccoli e dei grandi, un *buffet* con ogni sorta di rinfreschi.

Tutto ciò per un'opera di altissima filantropia: il *Guardaroba dei poveri di Roma*. L'introito fu rilevante.

Una lode, dunque, alle elette dame che patrocinarono la festa, che la organizzarono con senso così alto di pietà e di filantropia.

"L'Aiglon" al Costanzi

Facilitazioni ai Collegi e Convitti

Seguitano con un sempre crescente successo e con concorso di numerosissimo pubblico le repliche della grandiosa proiezione storica: *L'Aiglon*, che verrà ancora proiettata per altri due o tre giorni.

Questa sera, lunedì 28, 10ª replica. Domani, martedì 29, due rappresentazioni, ore 18 e 21. Nella diurna ai Collegi, Istituti, Convitti ecc. verrà praticato il ribasso del 50 sui prezzi. Nella serale rallegrerà lo spettacolo la Banda Borgo-Prati.

Terme Romane che risorgono

Le antichissime Terme di Traiano sono, come d'incanto risorte: risorte di fronte al mare, sul bellissimo viale che congiunge Civitavecchia alla stazione. L'edificio, appositamente costruito con concetti grandiosi dall'architetto *Smorti*, contiene quanto c'è di più moderno, di più perfetto, di più elegante, il che è veramente degno della fama di quelle acque prodigiose che, dai tempi più remoti ai giorni nostri, sono state ritenute le migliori nella cura dei reumatismi, artriti, gotta, acidi urici e postumi traumatici.

Ma il *Grand Hôtel des Thermes* non è solamente un perfetto stabilimento termale, è anche un delizioso soggiorno climatico. Mancava nella Provincia di Roma un vero grande albergo di mare: oggi c'è il *Grand Hôtel des Thermes*, ricco di appartamenti, di sale, di giardini, terrazze e tennis.

La direzione del Grand Hôtel è stata affidata ad un giovane albergatore romano, ben noto e stimato, al sig. *Giuseppe Girani*, quegli che creò e seppe far progredire la industria dei Grandi Alberghi a Fiuggi e che la grande clientela di Roma ben conosce ed apprezza. La stagione si inaugurerà col 1º Giugno: numerose prenotazioni di appartamenti continuano a giungere alla Direzione e tutto fa prevedere quell'affluenza e quel successo che il *Grand Hôtel des Thermes* veramente merita.

La Banca d'Italia partecipa con profondo dolore la morte del

Comm. Ing.

FRANCESCO CERIANA

Presidente del Consiglio Superiore dell'Istituto.

Dimostrazione a Londra agli Alleati e all'Italia

LONDRA, 27.

Associazioni, corporazioni ed istituzioni della City di Londra hanno celebrato l'entrata in guerra dell'America con un grande Comizio tenuto a Hyde Park, e con una grande dimostrazione all'Ambasciata di Francia, ove, essendo l'ambasciatore francese il decano del Corpo Diplomatico, si erano riuniti tutti gli ambasciatori ed i Ministri delle Nazioni alleate.

Una delegazione dei dimostranti è stata ricevuta nel salone dell'Ambasciata ed ha letto un lungo indirizzo ai rappresentanti delle Nazioni alleate, che hanno risposto individualmente, dopo un discorso di saluto dell'ambasciatore francese Cambon.

Nella parte che riguarda l'Italia l'indirizzo dice:

Eccellenza, Ambasciatore dell'Italia unificata! L'amicizia che unisce il vostro paese ed il nostro è divenuta tradizionale. I migliori spiriti della Gran Bretagna vegliarono con sollecitudine sulla nascita dell'Italia unificata. Le più alte ispirazioni della democrazia britannica si trovano nei numeri dei vostri immortali eroi del periodo di transazione nel quale l'Italia da semplice espressione geografica divenne un grande e potente popolo unificato: Mazzini, Garibaldi, Cavour, Vittorio Emanuele. La causa immortale per la quale essi vissero e lottarono, a cui tanto sacrificarono, la causa dei diritti delle nazioni e della libertà umana è la stessa causa, per la quale la vostra Nazione e la nostra, signore, lottano oggi su un campo più vasto.

L'ora in cui i vostri gloriosi eserciti entrano in quella Italia irredenta, che è stata la speranza di tante generazioni di italiani, sarà salutata in Inghilterra con un entusiasmo e con una soddisfazione che non sono meno vivi dei sentimenti che animavano ogni cuore italiano patriota in questo solenne momento storico.

L'Ambasciatore d'Italia, rispondendo, ha detto:

Profondamente commosso, vi ringrazio di tutto cuore dell'onore che mi fate affidandomi un cordiale messaggio di amicizia per i miei connazionali da parte dei cittadini della metropoli dell'impero britannico. Il messaggio sarà accolto da tutti gli italiani con profonda soddisfazione e gratitudine. Voi avete accennato all'antica amicizia tradizionale esistente fortunatamente fra i nostri due paesi. Questa amicizia è basata su salde fondamenta; l'amore della giustizia, l'attaccamento alla libertà rappresentano per i nostri due paesi democratici un patrimonio morale comune. I nomi amati degli illustri italiani di cui avete parlato, possono bene essere accoppiati coi nomi dei grandi inglesi Gladstone, Russell e Palmerston le cui voci poderose nei giorni della nostra lotta per l'unità e l'indipendenza si levarono così nobilmente e così efficacemente per la difesa della nostra causa nazionale, la quale trovò in questo paese una simpatia così forte, un incoraggiamento così generale, un tale appoggio morale.

Di ciò come pure della larga ospitalità data ai nostri connazionali vittime della cattiva volontà dei nostri aggressori, noi italiani ci siamo sempre ricordati e ci ricorderemo sempre.

Non dimenticheremo neppure — e desidero specialmente affermarlo in questa occasione, mentre ho il piacere di essere ospite in questa casa della Francia — il prezioso e coraggioso aiuto che ci fu dato dalla nazione sorella. Ancora una volta la Francia si unì a noi in un fraterno cameratismo di armi.

Il corso degli avvenimenti fa sì che oggi le nostre nazioni siano impegnate in questa lotta enorme insieme con gli altri nostri grandi nobili alleati. Sul Carso roccioso, sull'amaro Adriatico, i nostri soldati e marinai combattono fianco a fianco lo stesso nemico comune, rinsaldando così e cementando ancora di più la nostra antica amicizia. L'Italia che assicurò la sua unità e conquistò la sua indipendenza, con gli stessi nobili ideali, è entrata di sua propria e libera volontà in questa terribile danza, [illegible] animata non da spirito di conquista e di dominazione, ma per la difesa della giustizia e della libertà, per la redenzione dei fratelli oppressi, per la sicurezza e l'integrità della sua propria indipendenza. Per questa causa, sotto la guida del suo amato Sovrano, il primo soldato d'Italia, che ha ricevuto dai suoi avi ed ha conservato come prezioso retaggio la libertà del popolo, il rispetto della legge, la devozione fedele alle istituzioni liberali, gli italiani stanno combattendo e continueranno fino a che con la vittoria essi abbiano assicurato il trionfo della causa immortale dei diritti nazionali e della libertà umana.

Lloyd George ha mandato agli organizzatori della dimostrazione una calda lettera di adesione nella quale rileva come nel suo crollo del giorno la lega degli operai abbia messo in giusto rilievo gli ideali per i quali combattono gli alleati. «Una pace durevole — ha scritto il primo Ministro — non si avrà finchè tutti i popoli di Europa non saranno liberi di determinare da sè i propri destini. Il numero dei nostri alleati non è solo arra di pace trionfale, ma è la riprova dei legami di fraternità e della cordiale intesa dei comuni eroici sacrifici per la causa della libertà che hanno cementato fra loro le democrazie del mondo».

Un esercito polacco in Francia

PARIGI, 28.

Il *Temps* annuncia che si sta studiando la creazione di un esercito polacco in Francia che porterebbe alla concentrazione e alla fusione di tutti gli elementi polacchi sparsi non soltanto in Francia, ma in tutte le nazioni alleate, e che combatterebbe alla fronte francese sotto la bandiera nazionale

Il Brasile contro la Germania

RIO DE JANEIRO, 28.

La Commissione diplomatica del Congresso ha formulato una proposta di legge secondo la quale il decreto del 25 aprile che stabilisce la neutralità del Brasile nella guerra fra gli Stati Uniti e la Germania è annullato, e il Presidente della Repubblica è autorizzato a prendere tutte le misure necessarie per l'esecuzione di questa legge e di preparare tutti gli atti derivanti dalla cessazione della neutralità.

◆ ◆ ◆

Sotto la presidenza del Presidente della Repubblica e da lui convocati si sono riuniti questa sera il vice presidente, il Ministro degli Esteri e i capi degli interventisti, senatore Ruy Barbosa e deputato Rodriguez Alves, candidato alla prossima presidenza della Repubblica, per discutere sulla situazione politica internazionale. (A. A.)

Il siluramento del "Tijuca"

RIO JANEIRO, 26 (notte).

Il Presidente della repubblica Venceslao Braz ha diretto al Congresso un Messaggio sul caso del vapore *Tijuca* silurato da un sottomarino tedesco, lasciando al Congresso stesso di studiare la questione e di deliberare in proposito.

Ecco il testo del Messaggio:

Ho l'onore di portare oggi a vostra cognizione le copie, certificate conformi, delle informazioni che ho ricevuto dalla Legazione del Brasile a Parigi, relativamente al siluramento di un'altra nave mercantile brasiliana da parte di un sottomarino tedesco.

La nazione intera conosce l'attitudine che il Governo adottò quando la Germania comunicò a tutti i neutri la creazione di un blocco sottomarino, limitando così la libertà dei mari ed estendendo indistintamente al mondo estraneo al conflitto i procedimenti più violenti della guerra. Il Governo del Brasile formulò allora una protesta e, dopo il siluramento del Paranà, ruppe le relazioni con la Germania. Oggi il siluramento di un'altra nave senza preavviso e la minaccia di una diminuzione costante della nostra navigazione e del nostro commercio con l'estero obbligano il Governo a mettere in pratica le misure di difesa che gli alti consigli del Congresso nazionale potranno suggerire. Il Governo però, sottoponendo questa questione alla vostra considerazione, non tende a schivare la responsabilità che gli incombe, ma vuole esprimere francamente la sua opinione, come è suo dovere.

L'utilizzazione delle navi mercantili tedesche ancorate nei porti del Brasile, sembra urgente, pure escludendo tuttavia l'idea della confisca, che ripugna tanto allo spirito della legislazione brasiliana, quanto al sentimento generale del paese. L'utilizzazione troverebbe il suo fondamento giuridico nei principii della Convenzione firmata all'Aja il 18 ottobre 1907 e rimarrebbe senza compenso, fino a che non abbiamo potuto verificare se si tratta di beni classificati nella proprietà privata (la quale anche in tempo di guerra deve essere rispettata e che il Brasile rispetterà), oppure di beni appartenenti ad imprese che abbiano qualche legame di dipendenza o di rapporto coi poteri ufficiali.

In un modo o nell'altro, ciò che non sembra soffrire alcun indugio agli occhi del Governo è che siano prese le misure imposte al tempo stesso dall'interesse pubblico e dalla dignità della nazione.

Rio de Janeiro, 26 maggio 1917.

Venceslao Braz.

Lo spionaggio in Spagna a favore della Germania

ZURIGO, 28.

Il giornale socialista *La Sentinella*, organo dei socialisti della Svizzera francese, dedica allo spionaggio spagnuolo in favore della Germania una lunga serie di informazioni, la prima delle quali constata che Barcellona è nella Spagna il centro dello spionaggio germanico. Sin dai primi giorni della guerra questo servizio di spionaggio vi ha funzionato regolarmente; poi s'è di giorno in giorno sempre più esteso e perfezionato. Si citano esempi di stazioni clandestine di telegrafia senza fili impiantate a Barcellona e nei dintorni presso famiglie di origine più o meno germanica. Ogni qualvolta la polizia spagnuola ha potuto accertarsi dell'esistenza di simili stazioni, le ha fatte togliere, e ciò accadde non soltanto nei piani superiori delle case, ma anche in una nave germanica, la *Dusseldorf*, internata nel porto. Ma appena soppresse quelle stazioni rinascono subito. Quando in piena notte, nelle ore in cui tutti dormono si vedono razzi percorrere lo spazio nei quartieri più vicini al porto, si ha ragione di credere a tutto un sistema di segnali per i sottomarini tedeschi. Oltre a ciò vi sono agenti che hanno l'incarico di reclutare i loro collaboratori nei bassifondi della città, cercando di indurre gli operai ad appiccare incendi nelle fabbriche di munizioni. Infine vi sono gli informatori, quelli che girano nei porti spagnuoli e telegrafano poi a Barcellona, a case commerciali, che fanno lo spionaggio, i risultati delle loro indagini intorno al movimento delle navi nei porti del Mediterraneo. Tutti questi agenti vengono pagati a ragione dell'importanza dei servigi resi. Quando uno di essi viene arrestato, o magari incarcerato o fucilato, la famiglia riceve una somma che è già stata depositata in antecedenza presso qualche banca.

SACERDOTI.

Nuovo vapore spagnuolo affondato

LONDRA, 28.

Il vapore spagnuolo *C. De Eizaguirre* è affondato in cinque minuti. Mancano 103 fra passeggeri e marinai. Siccome il tempo era pessimo ed il mare agitatissimo, si ignora la causa del disastro.

Fra i mancanti si trova il console di Spagna a Colombo.

La guerra nei varî fronti

Sul fronte franco-inglese

PARIGI, 27 (ore 23). — *In Champagne, dopo un violento bombardamento, il nemico ha lanciato stamane due attacchi, uno sul Teton e l'altro ad est del Teton. E' riuscito dapprima a penetrare nelle nostre linee; i nostri contrattacchi ci hanno restituito la totalità del terreno perduto.*

Nel pomeriggio un terzo attacco, preceduto da una forte preparazione di artiglieria, è stato lanciato sul Casque. Il nemico è stato immediatamente respinto.

Grande attività dell'artiglieria in Champagne.

Giornata calma sul resto del fronte.

PARIGI, 28. (Ore 15). — *In Champagne ieri al cader della notte il nemico rinnovò per due volte i suoi attacchi sul Casque e sul Teton. Fu ovunque respinto. Un terzo tentativo nella mattina di oggi fu arrestato dai nostri fuochi. Un colpo di mano sul Mont Blond non ebbe maggior successo.*

Sulla riva sinistra della Mosa, nella regione della quota 304 e del Mort Homme, l'artiglieria nemica fu attivissima.

Nella regione di Vauxaillon (Aisne) un nostro distaccamento, penetrando fino alla seconda linea nemica, constatò la presenza di numerosi cadaveri nelle trincee tedesche e ricondusse prigionieri.

Niente da segnalare sul resto del fronte.

L'aviazione è stata attivissima nella giornata del 27 e nella notte del 27-28. Aeroplani nemici lanciarono alcune bombe nella regione Baccarat-Nancy-Pont Saint Vincent, cagionando danni poco importanti. Nostre squadriglie effettuarono numerose incursioni, durante le quali lanciarono circa settemila chilogrammi di proiettili sopra stabilimenti militari nemici e ferrovie, particolarmente in Champagne e nella regione di Thionville. Nove aeroplani nemici furono abbattuti e due costretti ad atterrare nelle nostre linee; altri cinque, gravemente colpiti, furono costretti ad atterrare nelle linee nemiche.

LONDRA, 27. — *Il comunicato del maresciallo Haig, del pomeriggio di oggi, dice: Eseguimmo nella notte scorsa una riuscita incursione a nord-ovest di Saint-Quentin. Parecchi nemici rimasero uccisi. Facemmo diciotto prigionieri. Le nostre perdite ascendono a due feriti. Respingemmo un attacco isolato del nemico ad est di Loos. L'artiglieria nemica dimostrò anche una considerevole attività durante la notte contro le nostre posizioni a sud della Scarpe.*

LONDRA, 27. — *Un comunicato del maresciallo Haig, in data di stasera, dice: Nel pomeriggio, nelle vicinanze di Fontaine les Croisilles, abbiamo guadagnato altro terreno con un attacco locale.*

Stamane di buon'ora, presso il fiume Cojeul abbiamo fatto alcuni prigionieri durante scontri di pattuglie.

Ieri i nostri aviatori hanno abbattuto tre aeroplani tedeschi e ne hanno costretti altri otto ad atterrare sbandati. Quattro velivoli britannici mancano.

BASILEA, 27. — Si ha da Berlino: *Un comunicato ufficiale in data d'oggi dice:*

Fronte occidentale — Gruppo del Principe Rupprecht: Nella curva di Wytschaete e sulle due rive della Scarpe il fuoco è divenuto nuovamente vivissimo. Punte di ricognizione inglesi contro le nostre posizioni in preparazione di un combattimento, sono state respinte parecchie volte a sud-ovest di Achiet-le e a nord di Monchy. Masse di attacco nemiche sono state prese sotto il nostro fuoco.

Gruppo del Principe Ereditario: I francesi hanno tentato, verso sera, quattro volte senza riuscirvi di sloggiarci dalle posizioni che abbiamo preso presso la cava a sud di Pargny. Anche un quinto attacco, lanciato dopo il cader della notte, non è riuscito. Una spinta nemica lanciata durante la notte dopo una forte ed improvvisa preparazione dell'artiglieria presso Vauxaillon non ha avuto risultato.

In Champagne il combattimento di artiglieria è stato abbastanza vivo ad ovest di Suippes.

Gruppo del Duca Albrecht: — Nulla di essenziale.

Sul fronte russo-romeno

PIETROGRADO, 27. — *Un comunicato del Grande Stato Maggiore dice:*

Sui fronti occidentale e romeno, fuoco di fucileria abituale.

Il 25 corr. nostri velivoli effettuarono un raid contro la stazione di Ponsk ove lanciarono sei bombe e colpirono la ferrovia. Fu constatato un incendio nella parte sud-occidentale della città.

BASILEA, 27. — Si ha da Vienna: *Un comunicato ufficiale in data 27 corr. dice:*

Fronte orientale: Il fuoco dell'artiglieria russa è stato più vivo su alcuni punti. Abbiamo risposto nella stessa proporzione.

Fronte sud-orientale: Nulla di nuovo.

IN MACEDONIA

PARIGI, 28. — *Un comunicato ufficiale circa le operazioni dell'esercito d'Oriente, in data 28, dice:*

Velivoli britannici hanno bombardato con successo il centro di Lahanova (a nord di Seres). Niente di importante da segnalare sull'insieme del fronte.

SALONICCO, 27. — *Un comunicato dello Stato Maggiore serbo dice:*

Ieri lotta di artiglieria consueta.

In combattimenti fra elementi avanzati facemmo alcuni prigionieri. Nostri aviatori gettarono 34 bombe su accampamenti nemici lungo il fronte.

Gli avvenimenti in Russia

La fiducia del Governo

PIETROGRADO, 27.

I ministri socialisti Tchernoff, Skobeleff e Tseretelli si sono presentati oggi dinanzi al Consiglio dei delegati operai e militari, al quale hanno reso conto della loro attività, dopo la loro entrata nel Governo provvisorio.

Poscia il Consiglio, alla quasi unanimità, ha votato la fiducia nei ministri stessi, nonchè in tutto il Governo provvisorio.

Il Congresso degli ufficiali per l'offensiva.

Il Congresso dei delegati degli ufficiali ha approvato, con 285 voti contro 240, una mozione la quale dichiara che la salvezza della patria esige la tensione di tutte le forze del paese; pertanto il Congresso invita tutti gli ufficiali russi a tendere fraternamente la mano ai soldati e agli operai rivoluzionari, per consolidare di comune accordo la libertà conquistata colla rivoluzione. Nello stesso tempo il Congresso chiede alle classi agiate di dimenticare in così dura epoca i loro interessi personali e di appoggiare il Governo provvisorio, per aiutarlo a condurre il paese fino all'Assemblea Costituente.

Il Congresso ha acclamato quindi con entusiasmo l'ordine del giorno del Ministro Kerensky, per l'offensiva.

I contadini contro la «pace armata».

PIETROGRADO, 28.

Il Congresso dei delegati dei contadini ha approvato alla quasi unanimità una mozione in cui si dichiara che l'antico stato di cose, noto sotto la denominazione di «pace armata», deve scomparire, e che la lotta per una pace giusta ed equa non potendo essere che internazionale, il Congresso respinge ogni idea di pace separata.

La mozione termina con un vibrato appello a tutti i contadini che si trovano nell'esercito, perchè siano penetrati dal principio della libera disciplina e difendano ad oltranza la Russia rivoluzionaria.

Il gen. Dragomiroff al fronte nord

Il generale Dragomiroff, comandante in capo degli eserciti del fronte nord, giunto a Riga, ha pronunciato un discorso al Congresso dei delegati del fronte stesso ed ha detto che la pace separata è impossibile, perchè non assicurerebbe la libertà della Russia, la quale deve perciò aiutare i suoi alleati a schiacciare l'idra del militarismo tedesco e a consolidare definitivamente le conquiste della rivoluzione.

Il generale Dragomiroff ha invitato i delegati a spiegare ciò anche ai loro compagni, non appena siano ritornati dal fronte.

Dall'America latina

(Servizio speciale de LA TRIBUNA)

L'Italia acclamata a Buenos Aires

BUENOS AIRES, 27 (notte). — *Organizzata dalla Società «Progenie d'Italia», ha avuto luogo oggi una importantissima manifestazione in omaggio all'Italia, alla sua guerra e alle sue vittorie. Alla manifestazione parteciparono tutte le Associazioni italiane, il Comitato pro alleati, l'Associazione nazionale argentina e quella degli studenti argentini. Dopo la commemorazione di Calixto del secondo anniversario della guerra italiana, fatta dal capitano italiano Barros che suscitò schietta ammirazione per l'eroismo dei soldati di Cadorna, si formò un corteo di oltre 40 mila persone che si recò dinanzi alla Legazione d'Italia e fra interminabili ovazioni all'Italia e al suo esercito parlarono gli argentini Roler, Sousa, Reilly, Barro, Sabina, Palacios ed altri, ai quali rispose il ministro Cobianchi ringraziando commosso dell'entusiastica manifestazione. Il corteo sfilò quindi sotto le sedi dei giornali italiani e sui redattori pronunciarono vibrati discorsi. Il giornale La Prensa pubblica un importante articolo sull'Italia, nel quale accennando al suo passato glorioso, al suo fiero presente, pronostica per essa un avvenire di meritata grandezza e la saluta col nome di grande madre dei latini. (A. A).*

Montevideo per i garibaldini

MONTEVIDEO, 27. — *Oggi gli alunni delle scuole italiane e uruguaiane, seguiti da un corteo di circa ventimila persone, si recarono in pellegrinaggio all'ossario eretto agli eroi garibaldini caduti durante l'assedio di Montevideo per la libertà della Repubblica, manifestando immenso entusiasmo per le vittorie dell'esercito italiano.* — (A. A.)

San Paulo e gli eroi italiani

SAN PAULO, 27. — *Un corteo di cinquantamila persone al quale hanno partecipato tutte le associazioni italiane e i consoli alleati, si è recato stamane al cimitero dove venne inaugurato il monumento agli italiani di San Paulo caduti nella presente guerra. (A. A.)*

Il governo tedesco per il cambio

ZURIGO, 28.

Il Governo germanico ha disposto che tutti i possessori di titoli finanziari svedesi, danesi e svizzeri, li consegnino al governo, il quale naturalmente continuerà a pagare gli interessi anche con un lieve aumento.

Scopo di questo provvedimento è quello di poter avere a sua disposizione titoli esteri per pagare le importazioni, in modo da far salire la valuta germanica, o almeno da impedire che essa continui a scendere.

Per il momento, i possessori di titoli sono soltanto obbligati a farne denuncia allo Stato. Il fisco alla sua volta inviterà di mano in mano che ne avrà bisogno, alla consegna. Non si tratta però di una questione definitiva, ma soltanto di un progetto.

S. S.

Le sei condizioni di Lloyd George per vincere la Germania

LONDRA, 28.

Ecco in forma pittoresca le condizioni, formulate ieri alla Camera da Lloyd George, indispensabili alla vittoria sulla Germania:

«Vinceremo sicuramente:

1) se la nazione economizza;

2) se la nazione non sperpera;

3) se coloro che hanno terre suscettibili di produzione di derrate alimentari le utilizzano nel miglior modo possibile;

4) se gli operai ci aiutano a mettere in coltura le nostre terre;

5) se l'esercito metta a nostra disposizione tutti i coltivatori che può liberare;

6) se infine ci condurremo tutti come persone bene determinate a salvare il loro paese dal disastro della carestia.

Come si vive in Austria

MODENA, 28. — Una famiglia triestina, profuga dell'Austria fin dai primi giorni della nostra guerra e che ansiosamente attende qui nella nostra città il momento della liberazione della sua bella città per opera delle armi italiane, ha ricevuto ora da persona che ha lasciato l'Austria da poco tempo, notizie abbastanza particolareggiate sulla vita che si conduce colà nei campi di concentramento degli internati, dove essa ha alcuni stretti parenti, e sulle crescenti impressionanti difficoltà dell'alimentazione in tutta l'Austria. Diamo, della interessante lettera, la parte che ci è consentito riferire:

«Non indugio a rispondere a quanto lei desidera. La vita che fanno gli internati è pessima; essi si trovano in un antico castello assieme ai prigionieri comuni, e senza poter uscire. Gli ambienti dove dormono lasciano alquanto a desiderare. Ogni stanzone contiene 12 o 14 letti e lì dentro si deve far tutto; il letto è composto di un pagliericcio e due coperte, e per passeggiare c'è un grande annesso giardino. Il mangiare è scarsissimo: alla mattina caffè nero; alle 12 zuppa di patate, qualche volta polenta e due volte la settimana brodo, ma un brodo che ha tutti i sapori tranne quello del brodo; alla sera patate cucinate nell'acqua. In Austria i generi alimentari si pagano a prezzi favolosi. Si figuri che abbiamo pagato, cinque mesi fa, l'olio a trenta lire al litro; il caffè 18, la carne 14, il burro e il lardo a 18 lire, sapone a 12 e lo zucchero un etto alla settimana e poi tutto questo mancava sempre. Quando le dico che un'oca si pagava 30 lire per estrarre il grasso! Non capisco come abbiano ancora il coraggio di andare avanti e di fare soffrire tutta quella povera gente. Noi che eravamo a Vienna abbiamo visto che i negozi erano completamente vuoti. E le donne vi si recavano alle tre del mattino per avere del pane».

BANCO DI ROMA

SOCIETA' ANONIMA — Capitale sociale L. 75,000,000

SEDE SOCIALE e DIREZIONE CENTRALE: ROMA, Corso Umberto I, 307.

FILIALI IN ITALIA E ALL'ESTERO: Alba (con Ufficio a Canale), Albano Laziale, Alessandria d'Egitto, Arezzo, Avezzano, Bagni di Montecatini, Barcellona (Spagna), Bengasi (Cirenaica), Cairo (Egitto), Canelli, Castelnuovo di Garfagnana, Costantinopoli, Fabriano, Fermo, Frascati, Frosinone, Genova, Lucca, Malta, Milano, Napoli, Orbetello, Orvieto, Roma, Siena, Tarragona (Spagna), Tivoli, Torino, Torre Annunziata, Tripoli d'Africa, Velletri, Viareggio, Viterbo.

Situazione al 30 aprile 1917

ATTIVO	L.	PASSIVO	L.
[illegible]	[illegible]	Capitale Sociale	[illegible]
[illegible]	[illegible]	Fondo di Riserva ordinario	[illegible]
[illegible]	[illegible]	Depositi a conto corr. ed a risparmio	[illegible]
[illegible]	[illegible]	Assegni in circolazione	[illegible]
[illegible]	[illegible]	Creditori diversi	[illegible]
[illegible]	[illegible]	Risconti passivi	[illegible]
[illegible]	[illegible]	Corrispondenti	[illegible]
[illegible]	[illegible]	Dividendi	[illegible]
[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Depositi	[illegible]	Depositanti a depositi per ci Terzi	[illegible]
Totale L.	[illegible]	Totale L.	[illegible]

I SINDACI: Rag. A. Balloni; Rag. N. Bevilacqua; Avv. C. Morelli; Avv. P. Pericoli; Prof. C. Serafini.

DUE AMMINISTRATORI: [illegible]

IL RAGIONIERE CAPO: [illegible]

APPENDICE DE «LA TRIBUNA»

N. 85 — 29 maggio

Il cuore di Giorgetta

Romanzo di PAUL DE GARROS

Con accento breve Renato replicò:

— Ero di malumore. Non c'era nulla che m'invitasse ad andarvi.

— Male. Non abbiamo mai avuto a Versailles nulla di così ben riuscito. Un quadro meraviglioso, una folla enorme. Per una volta che ci si è messa, la signora Rombert ha fatto le cose principescamente. E' vero che possiede una giovane fata, la quale abbellisce tutto ciò che tocca. Ma voi la conoscete, baronessa. Essa questuava in mezzo, [illegible] alla sala della Filarmonica.

— Sì, sì, — confermò la signora Geoffry gettando un'occhiata su Renato.

— La signorina Gaudry, la sorella delle «senza uomini» — precisò la signora De Rochemeil con informazione aggressiva.

Renato si morse il labbro e guardò [illegible]

«Essa è informata», pensò Renato. «Deve aver parlato con Giorgetta».

Intanto Beriange seguitava, ridendo:

— La signorina Gaudry, numero tre, non resterà lungo tempo nel reggimento delle «senza uomini». Si parla già di molti figli di famiglia decisi a farsi innanzi per acquistarsi i favori di quella deliziosa fanciulla. Quelle signore partono in questi giorni pel Mezzogiorno. Tornerà essa da Cannes coll'anello in dito? E' probabile; se no, vorrei assistere ad una bella gara.

— E l'assassino del prefetto è stato preso? — chiese De Rochemeil per cambiare argomento di discorso.

— Si spera. Blanc-Dimas ha finito col metter la mano sul disgraziato Sauvemon.

— Ah! davvero? — gridò Renato.

— Ma, pare che non si concluda.

De Beriange parlò delle visite della polizia nella casa e nella cantina specialmente, dell'importanza della deposizione di Giulio Chertier, delle uscite notturne e d'altro.

E terminò così:

— Insomma, sembra che De Sauvemon, di cui si sperava di fare un colpevole colla persuasione, recalcitri; e, se il giudice istruttore non può rassegnarsi ad ammettere [illegible] di non [illegible], gli bisognerà metterlo in libertà provvisoria e fra poco.

Le informazioni di B. B. erano esatte.

Per tre o quattro giorni dopo il primo dell'anno il giudice istruttore aveva moltiplicato gli interrogatori e tormentato con tutti il prevenuto, senza riuscire a torbarlo.

Ad ogni affermazione recisa del magistrato, Sauvemon rispondeva impassibile:

— I vostri ragionamenti sono giusti, le vostre deduzioni sono logiche; ma su quali prove decisive le appoggiate? Non basta dire che ciò è perchè dev'essere, ma perchè è. Voi dovete provare che ciò è e ciò non lo fate. Voi non sapete che una cosa. Che sono uscito clandestinamente di notte. Io vi ho addotte le ragioni per le quali ho negato questo fatto finchè ho potuto: voi non le accettate ed io sostengo che dico la verità... Voi potete tenermi in prigione ed anche in segreta quanto vi piacerà, ma nessuno avrà mai il potere di farmi confessare ciò che non è.

In questa posizione De Sauvemon si sentiva inespugnabile e vi si tenne.

Il signor Blanc-Dimas ebbe col procuratore della Repubblica e col signor Filland lunghi colloqui intorno a Sauvemon, rimasto in segreta durante le ferie del giudice istruttore.

Dopo si ripeterono, accaniti quanto vani gli ultimi interrogatori.

Il 9 gennaio, cioè, lo stesso giorno in cui De Beriange annunziava prossima la scarcerazione del conte, il giudice istruttore dichiarava a costui che in coscienza era convinto della sua colpevolezza; ma, per sola mancanza di prove materiali, lo metteva in libertà l'indomani mattina.

Il conte Ambrogio De Sauvemon accolse quella notizia con somma dignità; aveva un po' l'aria d'un gran signore del 1793, che uscisse dall'aula del tribunale rivoluzionario.

— Signor giudice, — disse — mentirei se non confessassi che la vostra decisione mi dà una viva gioia. Forte della mia coscienza, avevo la certezza che sarebbe obbligato a giungere a ciò. Ma, per quanto mi armi di filosofia, sono profondamente addolorato dal fatto che, nel momento stesso in cui mi restituite la libertà, vi rifiutate a riconoscere interamente la mia innocenza. Ho sofferto angoscie terribili, malgrado la testimonianza della mia coscienza, ed avevo il diritto di sperare che le vostre non giuste prevenzioni contro di me non sarebbero a crucciarmi l'amarezza. E' ben duro!

(Continua).

Ultime notizie e informazioni

La missione italiana in America

WASHINGTON, 28.

La missione italiana ha terminato venerdì le sedute preparatorie e in queste sedute non è intervenuto alcun membro del Governo americano che domandò tempo fino a domani per iniziare la discussione attendendo il ritorno del Ministro del Tesoro Mac Adoo, ora in viaggio propaganda per il prestito della libertà.

La missione italiana ha raccolto il materiale concretato in un memoriale che verrà presentato al Governo e servirà di base per la discussione. Il memoriale:

contiene una esposizione dettagliata e documentata dei bisogni dell'Italia in materia finanziaria, di approvvigionamenti e di tonnellaggio;

tratta della questione dei renitenti;

ed espone l'opera compiuta dall'Italia in questa guerra.

Venerdì vi fu un pranzo in casa del Ministro degli Esteri Lansing ed i membri della missione italiana colsero l'occasione per far notare che le relazioni italo-americane poggiano sulle solide basi del reciproco interesse cosicchè l'America fortificando il braccio dell'Italia non solo contribuirà al successo della causa comune, ma farà un buon affare. L'Italia, dissero, è forse la sola nazione che provvide e provvede ad imporre tasse sufficienti a pagare gli interessi dei debiti di guerra elevando le imposizioni a misura che le spese di guerra aumentano.

Questa oculatezza finanziaria lumeggiata da nuove discussioni impressionò favorevolmente gli uomini di Governo americani, guidati dallo spirito pratico.

I membri della missione fecero conoscenza col generale Pershing, comandante la spedizione destinata alla Francia, ed ebbero l'impressione che egli farà fare ottima figura alle prime truppe americane che combatteranno ufficialmente a fianco degli alleati.

L'*Agenzia Stefani* comunica da Washington:

I membri della Missione italiana ebbero ieri l'altro e ieri lunghi colloqui col Segretario di Stato Lansing, col Segretario per l'Agricoltura Houston e col Segretario per la Marina Daniels.

Il Segretario per il Tesoro Mac Adoo si trova assente per la propaganda del prestito per gli Alleati e tornerà domani, e martedì si incontrerà con la Missione italiana.

Dovunque la Missione italiana è ricevuta con dimostrazioni di simpatia e tutte le personalità politiche senza distinzione mostrano ammirazione per l'opera dell'Italia nella guerra.

Le notizie degli ultimi combattimenti sulla fronte Giulia, riprodotte largamente dalla stampa americana, sono commentate con vivissima simpatia e ammirazione.

Sulla tomba di Washington

WASHINGTON, 28.

A bordo dello «yacht» presidenziale *Mayflower*, la Missione italiana con l'Ambasciata d'Italia, conte Macchi di Cellere, si è recata a Mount Vernon dove, in presenza di numerosi personaggi ufficiali e diplomatici, il Principe di Udine ha deposto una corona di bronzo sulla tomba di Washington.

Il Principe ha pronunziato un discorso in inglese, nel quale ha espresso la convinzione che lo spirito di Washington guiderà gli alleati nella lotta per la libertà e la democrazia ed ha rinnovato la dichiarazione che l'Italia combatterà fino a che la libertà italiana e la libertà degli alleati siano garantite per sempre contro le violenze e le sorprese.

Ha poi parlato il senatore Marconi, il quale ha detto che gli alleati, ma sopratutto l'Italia, salutano ed esaltano l'ingresso degli Stati Uniti nelle loro file.

Assistevano alla cerimonia i Segretari di Stato Lansing, Baker, Houst, Redfield e B. Wilson, gli ambasciatori di Francia e del Brasile, i Ministri del Portogallo e di Cuba, il generale Bliss e l'ammiraglio Benson.

La Conferenza di Torino per gli accordi commerciali

TORINO, 28.

Stamane all'*Hôtel Turin* è incominciata la Conferenza franco-italiana per gli accordi relativi alle importazioni.

Vi prendono parte per la Francia il Ministro Clementel, Ernest Bolly, direttore generale del Commercio, Roger Figghieri, vice-direttore al Ministero stesso, Harismandy, Console generale e membro della missione economica a Roma, e Rieuf Paisant, segretario particolare del Ministro; per l'Italia il ministro De Nava col suo segretario particolare comm. Merenrio, il ministro Meda col capo di gabinetto comm. Fiastri, il comm. Dragoni, ispettore generale del commercio, i commendatori Dell'Abbadessa e Pugliesi della Direzione generale delle gabelle e il cav. Marchetti, capo sezione al Ministero dell'Industria e commercio.

Russia e Italia
Un telegramma dell'on. Sonnino

PARIGI, 28.

Il *Temps* pubblica:

Ecco il testo del telegramma indirizzato dall'on. Sonnino al sig. Terestchenko, ministro degli Affari Esteri del Governo provvisorio russo:

«Ringrazio Vostra Eccellenza per le parole che Ella ha voluto indirizzarmi nel momento di assumere il posto di Ministro degli Affari Esteri del Governo russo ricostituito.

«Sono lieto per l'occasione che mi si è offerta per entrare in relazioni ufficiali con V. E.

«La Nazione italiana ha conquistato la sua unità e la sua indipendenza in grazia ai principî di libertà e di diritto, ai quali s'inspira la nuova Russia. Questi principî costituiscono il patrimonio morale delle nostre due nazioni, e sono un pegno della fiducia e della cordialità delle loro relazioni, che ora sono cementate dalla fratellanza d'armi nella lotta mondiale intrapresa per la salvaguardia della civiltà, in pieno accordo coi nostri Alleati. Nessun spirito di conquista o di dominio ha inspirato l'azione dell'Italia, che è entrata in guerra liberamente, per la causa sacra della liberazione dei popoli oppressi e la sicurezza della sua indipendenza.

«La vittoria finale dovrà assicurare al mondo un'èra di pace fondata sulla libertà e la giustizia.

«Al momento in cui gli eserciti italiani sostengono una lotta sanguinosa per la causa comune, amo condividere la fiducia di Vostra Eccellenza nella prossima marcia dei valorosi soldati della Russia libera».

Sonnino.

La questione dell'Acquedotto pugliese
Il parere del Consiglio di Stato contro la decadenza.

Il Consiglio di Stato ha dato parere contrario alla decadenza della Società Concessionaria dell'Acquedotto Pugliese, dopo diligente e dettagliato esame di tutti gli elementi della importante questione: e dopo l'esame dei pareri espressi nella Giunta del Bilancio dalle due Commissioni d'inchiesta, nominate dal ministro on. Bonomi, dal Consiglio Superiore dei lavori pubblici e nella relazione ministeriale.

Il parere del Consiglio di Stato lascia aperta, oggi, la strada alla proposta fatta dal senatore Bombrini per una rapida definizione del gravissimo problema. Quando si venisse ad un accordo in base a questa proposta, da una parte la Deputazione Pugliese vedrebbe accolto il suo punto di vista con la rinunzia dell'esercizio per novant'anni, che ha fatto la Società; dall'altra quest'ultima, con le nuove intese, potrebbe immediatamente ripigliare i lavori e completare l'opera grandiosa, della quale è in esercizio la parte più importante dal punto di vista tecnico.

L'on. Boselli al Re ed a Cadorna

Il Presidente del Consiglio on. Boselli ha inviato a S. M. il Re il seguente telegramma:

S. M. il Re — Villa Italia.

Il Governo di Vostra Maestà plaudente alla vittoria esprime a nome del popolo italiano il saluto che onora, nel Re, il valore, il volere e i voti fidenti della Nazione.

Boselli.

S. M. il Re ha così risposto:

S. E. cav. Boselli

Presidente del Consiglio — Roma.

Il plauso ed il saluto che il Governo mi esprime vadano ai nostri valorosi soldati che, mirabili per italiane virtù, tanto meritano la gratitudine del Paese.

Aff.mo cugino Vittorio Emanuele.

Il Presidente del Consiglio ha poi inviato al generale Cadorna il seguente dispaccio:

S. E. Generale Cadorna

Comando Supremo — Italia.

A nome del Governo interprete del popolo italiano esprimo all'E. V. il caldissimo plauso per la mirabile vittoria che rende sempre più rifulgente la gloria del nostro esercito e sempre più elevata la fede i propositi l'anima tutta della Nazione. Il Paese plaude ai meriti insigni dell'E. V. ai valorosi duci e plaude commosso a tutti gli intrepidi soldati che diedero alla storia prove novelle della virtù eroica dell'Italia risorta.

Al plauso si unisce l'augurio sicuro di altre vittorie per le compiute rivendicazioni nazionali e per il trionfo della civiltà.

Boselli.

Il Generale Cadorna ha così risposto:

S. E. Boselli

Presidente Consiglio Ministri — Roma.

L'alto e caldissimo plauso che l'E. V. col telegramma odierno tributò all'esercito combattente a nome del Governo, integra e riassume solennemente il sentimento e la gratitudine che l'anima del popolo italiano ha già espresso. Comunico alle truppe con ordine del giorno le parole della E. V. e ringrazio nel nome di tutti, coloro che in questi giorni di fiere battaglie hanno saputo celebrare con la vittoria il secondo anniversario della guerra che deve rivendicare le aspirazioni nazionali e i diritti della civiltà.

Generale Cadorna.

Per i pensionati dello Stato

L'on. Marazzi ha presentato la seguente interrogazione al Presidente del Consiglio ed al Ministro del tesoro:

«Il sottoscritto desidera conoscere se non si crede giusto ed opportuno applicare per tutti i pensionati dello Stato, che hanno un vitalizio annuo inferiore alle L. 2500, gli stessi criteri adottati per gli impiegati dello Stato, in attività di servizio, in vista delle gravissime condizioni originate dal caro viveri, a cominciare almeno dal 1.o maggio 1917 e per tutta la durata della guerra.

Tale provvedimento si impone per così evidenti e molteplici ragioni che è superfluo lo svilupparle.

Si chiede risposta scritta.»

La Gazzetta Ufficiale

La «Gazzetta Ufficiale» di stasera pubblica i seguenti decreti:

Decreto luogotenenziale col quale il ministro della istruzione pubblica è autorizzato a comandare temporaneamente presso l'Amministrazione centrale funzionari appartenenti alle amministrazioni provinciali dipendenti.

Decreto luogotenenziale col quale vengono stabilite nuove norme per l'attuazione ed il funzionamento del monopolio di vendita delle carte da giuoco.

Decreto luogotenenziale concernente l'emissione di mandati a disposizione per somme maggiori di lire trentamila per il pagamento di spese riguardanti il monopolio dei fiammiferi.

Decreto luogotenenziale col quale l'autorità militare è autorizzata a requisire i materiali metallici d'armamento ed il materiale rotabile delle ferrovie e tramvie.

Decreto luogotenenziale che fissa una nuova tariffa per la requisizione delle navi e modifica la tabella per determinare l'indennizzo in caso di perdita di navi requisite.

La Croce di guerra a Tullio Giordana

Dal Comando in capo degli eserciti alleati in Oriente il collega Tullio Giordana, capitano degli Alpini, è stato insignito della croce di guerra con palme, il più alto grado della decorazione francese di guerra, per il seguente motivo:

«Ha preso parte alle operazioni di Monastir. Vi si è fatto distinguere per il suo slancio, la sua audacia e il suo disprezzo del pericolo nell'esecuzione di numerose missioni di collegamento con le truppe francesi».

E' questo dunque il quinto attestato di valore ufficialmente tributato al nostro compagno di lavoro che, scoppiata la guerra, nei primi giorni, volle arruolarsi negli alpini e per oltre un anno rimase in una delle più tormentate posizioni del nostro fronte, sul Pal Piccolo, dove partecipò a frequenti combattimenti, rimanendo due volte ferito e guadagnandosi la promozione per merito di guerra a tenente, quella a capitano per meriti eccezionali, una medaglia al valore e un encomio solenne.

Passato poi nel corpo di spedizione d'Oriente, Tullio Giordana partecipò alle operazioni che accompagnarono e seguirono la presa di Monastir, dove fu il primo italiano ad entrare il 19 novembre dell'anno scorso, meritandosi l'onorificenza francese di cui pubblichiamo più sopra il motivo. Reduce dalla Macedonia, recentemente, il nostro valorosissimo collega scampò da una perigliosa avventura marittima, in seguito all'affondamento del vapore che lo trasportava in Italia.

A Tullio Giordana, di cui tanto siamo fieri, i nostri rallegramenti e l'augurale saluto nostro pel nuovo riconoscimento del suo alto valore.

Per la raccolta dei rottami

Tempo fa il Sottosegretario per le Armi e Munizioni, aveva rivolto un invito al popolo italiano perchè fossero messi a disposizione dello Stato, dietro equa retribuzione, rottami di ferro, ottone, rame, piombo ed altro.

I primi risultati, pur essendo stati soddisfacenti, non hanno raggiunto le previsioni fatte. In conseguenza un nuovo appello sarà rivolto in questi giorni, perchè le scorte di qualsiasi metallo siano messe a disposizione dello Stato.

Per l'istruzione agraria

Oggi si è riunito al Ministero dell'Agricoltura il Consiglio per l'istruzione agraria.

Fra gli altri argomenti di cui si è occupato il Consiglio, vi è stata la proposta di modificazione al regolamento della regia Stazione Sperimentale di bieticoltura di Rovigo.

Il Consiglio procederà inoltre alla nomina della Commissione giudicatrice di alcune promozioni di professori.

Per gli acquisti di macchine agrarie

Siamo informati che il contributo del Governo a favore degli agricoltori per l'acquisto di mietitrici, legatrici e piccole coppie trebbianti, potrà raggiungere la misura del 20 per cento; e per gli enti agrari quella del 30 per cento.

Un'imposta sui celibi in Prussia

ZURIGO, 28.

(G. S.) - La *Koelnische Volkszeitung* apprende da ottima fonte che al Ministero delle Finanze di Prussia si sia studiando il problema di istituire dopo la guerra una imposta sui celibi.

Il governo prussiano parte dal principio che i celibi, i quali non devono sopportare tutte quelle spese che gravano sulle spalle dei padri di famiglia, dovranno dopo la guerra contribuire in modo speciale a sopportare tutti i carichi che peseranno sulla popolazione generale.

I CAMBI

Il prezzo del cambio è stato fissato per il 30 maggio a L. 136.54.

ROMA, 26. — Cambio medio ufficiale: Parigi 132.76 1/2 — Londra 33.43 — Svizzera Lire 136.48 — New York 7.01 1/2 — Buenos Aires 3.06 1/4 — Oro 132.50.

LONDRA, 25. — Chèque su Italia 36.39 1/2.

La "Partenopea,,

NAPOLI, 27.

Quando, per necessità d'ordine superiore e per volontà di popolo, l'Italia nostra entrò nell'immane conflitto, che, sconvolgendo il mondo, crea le basi di un'èra nuova e di una nuova civiltà, Essa — intenta alle opere di pace — si trovò impreparata ad apprestare quella immensa quantità di materiale bellico, che la guerra odierna incessantemente divora.

Ma la vittoria o la sconfitta, il prolungamento della guerra e l'acceleramento della desiata pace vittoriosa dipendevano e dipendono dalla qualità e dalla quantità di questo materiale distruttivo: era inevitabile, quindi, che il genio latino trovasse in sè la virtù di trasformare le officine per la costruzione di arnesi e di strumenti pacifici in officine per la costruzione di materiale da guerra.

Sorse però a Napoli, ad iniziativa di S. E. Dall'Olio, Sottosegretario di Stato per le armi e munizioni, l'idea di raggruppare in *Cooperativa Anonima per la produzione di proiettili* quelle officine e quegli stabilimenti atti a tale trasformazione. E l'idea fu tradotta subito in atto.

Ma il bisogno della produzione era maggiore alla potenzialità produttiva delle officine cooperate, essendo la fornitura loro affidata di ...... di proiettili, da consegnare in epoca determinata; motivo per cui si pensò alla creazione ex novo di una grandiosa officina, che fosse in grado di produrre la quantità di proiettili occorrente a completare l'impegno assunto.

L'impresa era arditissima per sè stessa, molto più perchè numerose difficoltà d'ordine tecnico — mancanza quasi assoluta di mano d'opera, deficienza di macchinario, difficoltà enormi di trasporti — le si opponevano; tuttavia il desiderio di raggiungere l'altissimo intento seppe tutte superarle.

Mercè l'interessamento dell'ing. Angelo Della Riccia, presidente — al tempo — della Camera Italiana di Commercio a Parigi, il presidente della Cooperativa nostra, dopo lunghe, difficili trattative, potè spingere il gruppo finanziario francese, facente capo a Mr. Loucheur ad addivenire alla formazione della «*Società Partenopea* » *per industrie metallurgiche ed elettriche*, la quale, non solo produce da tempo, e con notevole crescendo, proiettili al nostro esercito, ma ha concorso e potentemente concorre a mantenere alto lo spirito della classe lavoratrice, dando lavoro a quattromila operai fra uomini e donne, ed elevandone il tono con le elevate retribuzioni.

Costituitasi la «Società Partenopea», furono subito dati in sub-appalto i lavori di impianto alla *Società pei lavori pubblici*, che, sotto la direzione dell'esimio ing. Sutter, suo rappresentante, seppe compiere il grande miracolo di far sorgere in pochissimi mesi il grandioso stabilimento — il maggiore forse esistente nell'Italia meridionale — dove il lavoro febbrile delle migliaia di macchine e dei mille e mille uomini produce incessantemente, ed ogni giorno in maggior copia, i mezzi che daranno alla patria nostra la desiata e meritata vittoria.

E sarà vittoria doppia: sul nemico, che contava di trar profitto della nostra impreparazione, e su noi che, per opera dell'immane conflitto, ci siamo ridestati alla vita, e abbiamo saputo plasmare lo spirito nostro ribelle ad ogni tirannia di metodo — alla efficace disciplina del lavoro.

◆◆◆

Quali e quante difficoltà per raggiungere lo scopo si siano incontrate per via, non è facile enumerare.

Difficoltà materiali e morali, difficoltà tecniche e numeriche, difficoltà d'ogni genere; dovute in parte a circostanze speciali, in parte allo sconvolgimento di ogni cosa determinato dalla guerra. Ma per opera massimamente dello spirito pratico dell'ing. Loucheur — amministratore delegato della Società — e della sua forza di volontà, nonchè del concorso di tutto il personale, dal direttore generale al più modesto operaio, esse furono tutte superate. Sì che si è potuta creare una numerosa maestranza atta a compiere quel lavoro metodico, coscienzioso e tecnicamente preciso, che risponde ai quesiti imposti dallo Stato per la fabbricazione dei proiettili, e da mettere la grandiosa officina in condizioni di rispondere ai gravi impegni assunti.

◆◆◆

Non si dirà però che non si siano commessi errori!

Per la creazione e pel buon funzionamento di un organismo industriale grandioso come «La Partenopea» creato per di più, ex novo in tempo e il luogo non assolutamente propizi, sarebbe stata eccessiva pretesa supporre che tutto dovesse procedere sin da principio con piano successo. *Errando discitur!*

«In un primo periodo — dice un mio amico industriale vissuto a Londra — fabbrico errori, in un secondo rimedi, in un terzo ricchezza».

Per ciò appunto la «Partenopea», che ha superato felicemente il primo e il secondo periodo, non ha motivo di dolersi, se il risultato finanziario non ha corrisposto ancora all'aspettativa, la quale non può che essere pienamente raggiunta, dopo che l'officina si sia messa — come ora si è messa — in condizioni di piena efficienza.

Ma indipendentemente dall'utile finanziario della «Partenopea», che riguarda solamente i suoi interessati, quello che è da notare, nei rapporti e nell'interesse di Napoli e della Patria, è che l'officina ha creato una numerosissima maestranza, ha dato lavoro, e ne dà, con alti salari, ad oltre ..... operai, fra cui un terzo donne — mogli, sorelle e figlie di soldati al fronte — e che, mentre ha prodotto e produce il materiale necessario alla nostra vittoria, ha concorso e concorre ad alleviare il disagio economico della cittadinanza, e a mantenere quell'armonia cittadina e quella fede, che sono i coefficienti maggiori del successo.

Nè è piccolo merito per la «Partenopea», il fatto che, quasi tutto il macchinario, sia stato fabbricato da ditte italiane e messo a punto da operai italiani, sotto la direzione di ingegneri specialisti francesi inviati dalla grande officina di Lione, l'«Eclairage Electrique», che nelle condizioni attuali è capace di produrre 30 mila proiettili d'ogni calibro al giorno.

Come è merito la molta arrendevolezza della grandiosa officina ai desideri espressi dal Governo, anche sottomettendosi a sacrifici ben gravi di tempo e di denaro. Infatti, per desiderio espresso dal Governo, fu impiantata una officina speciale per la tempera dell'acciaio a tipo francese, e fu anche disposta una nuova lavorazione, senza tener conto dell'enorme maggior spesa occorrente; per la qual cosa S. E. Dall'Olio ha espresso il suo vivo compiacimento e il suo encomio.

Ma il superbo stabilimento, che costa molti e molti milioni, quando la pace arriderà nuovamente agli umani, non vorrà nè potrà più fabbricare strumenti di distruzione, sibbene impiegherà le sue macchine potentissime alla costruzione di strumenti, di arnesi, di macchine da lavoro, che dovranno rappresentare la vera, la grande vittoria nostra, la liberazione cioè della nostra vita industriale e commerciale dalla malefica influenza straniera.

Forse questo sarà il merito maggiore di tutti quegli egregi che, con entusiasmo e con fede nell'avvenire di Napoli, si sono adoperati a creare la «Partenopea», che potrà essere la iniziatrice di una vita di lavoro nuovissima per questa nobile città la quale, pure avendo tutti i numeri per divenire centro di magnifica vitalità industriale, ha trovato nella pigrizia degli uomini l'ostacolo maggiore.

L. M.

Un vecchio giudice uccide l'amante

NAPOLI, 28.

Da sette anni il giudice di tribunale cav. Raffaele Vitelli di anni 64, era in relazioni amorose con la giovane trentenne Giuseppina Zambardi, che cinque anni or sono aveva sposato il giovane Luigi Schiavetti, ora soldato al fronte.

La relazione, dopo il matrimonio, forse non era interamente cessata. Certo da quando il marito della Zambardi era tornato al fronte, era stata ripresa senza moderazione.

Ieri nel pomeriggio la Zambardi era a pranzo in casa del Vitelli; e pare che il pranzo sia stato gustoso e bene inaffiato; tanto che il vecchio magistrato si è sentito pungere da desideri carnali di natura non normale. E fece la sua proposta all'amante che, naturalmente, oppose netto rifiuto. Ma il vecchio satiro, al rifiuto, si sentì più acceso e si avventò sulla donna, e cercò di ottenere ciò che ella rifiutava. Ma l'opposizione recisa della Zambardi fece così imbestialire il vecchio giudice, che estratta di tasca una rivoltella, sparò contro l'amante e l'uccise. Indi, accecato dall'ira di libidine insoddisfatta e di terrore, con la rivoltella in pugno ancora fumante, fuggì ed al portiere disse: In casa non vi è nessuno!

Ma, appena uscito sulla via, un soldato, vedendolo con la rivoltella in pugno, lo affrontò e lo trasse in arresto.

La povera Zambardi trasportata da pietosi all'ospedale dei Pellegrini, vi giunse cadavere.

Intorno a questo grave fatto, fra le altre varie ipotesi che vi ho già trasmesso, un'altra se ne fa secondo la quale il giudice Vitelli avrebbe sparato contro la Zambardi in un accesso di gelosia. Alcuni dicono infatti che dopo pranzo la Zambardi richiese del danaro al Vitelli, motivo per il quale si accese fra i due una disputa dapprima lieve, poi violenta e che ebbe l'epilogo noto. La P. S. indaga per assodare le cause di questo fosco dramma che ha vivamente impressionato il quartiere di Monte Calvario dove il giudice Vitelli abitava e la Zambardi era notissima.

OLINDO MALAGODI, Direttore.
Domenico Ventriglia, gerente responsabile.